

ENERGIA E AMBIENTE

Uno snodo fondamentale
per disegnare il futuro



COSCIENZA



MOVIMENTO ECCLESIALE
DI IMPEGNO CULTURALE

IDEE IN MOVIMENTO

1 | 2023



MIGRANTI

Le politiche necessarie,
il dovere dell'accoglienza

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.2.2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 LOM/O/MI - ISSN 2531-4416

Inserto

RINNOVARE LA CHIESA, SERVIRE IL MONDO
Il contributo del Meic al Cammino Sinodale

be set in midst of knowledge

In questo numero

Energia e ambiente



In evidenza



Documenti



Vita del Meic



COSCIENZA

IDEE IN MOVIMENTO

Periodico trimestrale del
**Movimento Ecclesiale
di Impegno Culturale**

Anno 75 | Numero 1 | Marzo 2023

EDITORE

**Movimento Ecclesiale
di Impegno Culturale**
Via della Conciliazione 1
00193 Roma
(sede della Redazione)
tel. 06.6861867
coscienza@meic.net
www.meic.net

DIRETTORE EDITORIALE

Luigi D'Andrea

DIRETTORE RESPONSABILE

Maria Rita Valli

REDAZIONE

Carlo Ciroto
Doriana De Alessandris
Antonio Mangiola
Gianmichele Pavone
Angela Tortoriello

ABBONAMENTI

Italia 30 €
Esteri 50 €
Sostenitore 70 €
Una copia 8 €
Ccp n. 36017002

REFERENZE FOTOGRAFICHE

In copertina: ICP;
Ahmed Akacha - Pexels
All'interno: ICP (pag.
2-3-7-9-11-15-17-
19-27-33-35 37-38);
Ahmed Akacha - Pexels
(pag. 24); Pixabay -
Pexels (pag. 41); SI
Wong - Pexels (pag.
VIII), UE (pag. 13);
Chiesacattolica.it (pag.
3-29-31); vatican.va.

PROGETTO GRAFICO

Media & Grafica
www.mediaeografica.it

STAMPA

Sollicitudo
soc. coop. sociale onlus
Via Selvagrega - Lodi

REGISTRAZIONE

Tribunale di Roma
n. 800 del 3.4.1949

Per le immagini di cui
non è stato possibile
reperire la fonte l'editore
è a disposizione
dei titolari dei diritti

Finito di stampare il 20.4.2023



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

ISSN 2531-4416



«È giunto il tempo di muovere in direzione del futuro, a partire dalle difficoltà e dalle opportunità presenti, ponendo in discussione gli assetti organizzativi, le prassi collaudate, il vuoto ritualismo, il solito linguaggio, la nostra identità»

LUIGI D'ANDREA

presidente nazionale del Meic

Guardando al futuro, radicati nel presente

Non è in alcun modo possibile ignorare – e neppure sottovalutare – la condizione di grave crisi in cui versa la comunità dei credenti, non soltanto nel nostro Paese, ma (quantomeno) in tutto il nostro Continente. Basta enumerare qualche dato, rapidamente, e senza alcuna pretesa di completezza, che Giuseppe Savagnone riporta in un commento (*Agonia della Chiesa?*) pubblicato su www.tuttavia.eu (22 novembre 2022). In Italia il 19% della popolazione partecipa all'Eucarestia domenicale; in Olanda si dichiarano cattolici 3,5 milioni di abitanti su 17 e solo 150mila partecipano alla messa domenicale; in Germania la percentuale dei praticanti non supera il 6%, ed in Francia si ferma al 4%.

Anche la celebrazione di matrimoni religiosi segnala una criticità non irrilevante dal punto di vista della comunità ecclesiale. Ancora Savagnone cita i dati "dell'ultimo rapporto dell'Istat" nel quale si evidenzia che nell'ultimo decennio si registra "un incremento continuo del ricorso al solo rito civile per la celebrazione delle prime nozze: dal 29,9 % del totale dei primi matrimoni del 2011 al 43,4 % del 2021".

Nella stessa direzione puntano anche altri fenomeni, che mettono in discussione, se non in crisi, lo stesso assetto organizzativo della comunità ecclesiale: il crollo verticale delle vocazioni al sacerdozio, la

fortissima riduzione delle vocazioni degli ordini religiosi (maschili come femminili); la marcata fatica (a dir poco...) nella trasmissione della fede alle generazioni più giovani, sicché si è giunti a discorrere di una "prima generazione incredula" (Armando Matteo). Ed è appena il caso di ricordare l'impatto che le terribili rivelazioni circa gli abusi sui minori posti in essere da sacerdoti hanno avuto sull'immagine pubblica della Chiesa e – direi – anche sulla stessa "autopercezione".

I cattolici impegnati non possono ignorare la condizione di grave crisi in cui versa la comunità dei credenti

Non può in alcun modo sorprendere che, in un simile contesto, che non arbitrariamente si è definito di "esculturazione" della fede, le associazioni ed i movimenti ecclesiali (quelli di radicato insediamento, come l'Azione Cattolica, ma anche quelli di più recente formazione) sono andati in sofferenza, testimoniata in modo eloquente dal calo delle iscrizioni e dalla fatica nella capacità di coinvolgere e pienamente integrare nel loro seno le generazioni più giovani (ivi compresi i giovani adulti). Il nostro Movimento, purtroppo, non fa eccezione: gli iscritti sono in progressiva diminuzione, mentre cresce l'età media degli iscritti.

Inutile evidenziare che una simile situazione non può non interpellarci: e credo che la nostra risposta debba prendere le mosse dalla chiara consapevolezza che nel corso della sua storia bimillenaria la barca

di Pietro ha attraversato non poche tempeste che ne hanno minacciato la navigazione, nonché dalla ferma convinzione che agli autentici credenti si richiede di affrontare con forza i problemi che li sfidano, di analizzarli con lucidità e realismo, elaborando strategie di rinnovamento che sappiano virtuosamente coniugare fedeltà alla radici (ed al Magistero petrino) e coraggio profetico. Ed in talune fasi storiche, è necessario uscire dalle confortanti (ma illusorie...) certezze offerte dalle nostre abitudini, operando con coraggio e determinazione le necessarie discontinuità.

Si può forse al riguardo richiamare una metafora adottata dalla scienza economica per giustificare l'adozione, in talune situazioni critiche, di proposte *shock*: se una rana viene messa in una pentola colma d'acqua e lasciata a fuoco lento, inizialmente godrà del tepore e poi del calore dell'acqua in cui è immersa, ma nel momento dell'ebollizione, pur percependo il pericolo mortale, non avrà più la forza di salvarsi saltando fuori dalla pentola; mentre se viene posta nell'acqua già in ebollizione, è in grado di saltare via e di mettersi in salvo.

Dunque, è per noi tempo di ricerca di nuove strade e soluzioni adeguate alle sfide proposte dal contesto sociale in cui ci è stato dato di vivere. E il cammino sinodale

in corso, in Italia e nella Chiesa universale, che non del tutto impropriamente può essere considerato come un evento sostanzialmente "conciliare", si presenta come un'occasione propizia al riguardo: all'interno della dinamica sinodale dovremo immaginare e realizzare percorsi di non superficiale rinnovamento e coraggiosa riforma del nostro essere comunità di credenti pensanti, al servizio della Chiesa e del nostro Paese.



È per noi tempo di ricerca di percorsi e soluzioni adeguate alle sfide proposte dal contesto sociale in cui ci è stato dato di vivere: e il cammino sinodale in corso è un'occasione propizia al riguardo

In conclusione, ritengo che sia giunto il tempo di muovere in direzione del futuro, a partire dalle difficoltà (ma anche dalle opportunità) presenti nel nostro presente, mettendo in campo la capacità di porre in discussione i nostri tradizionali assetti organizzativi, le nostre prassi collaudate, il nostro

vuoto ritualismo, il nostro solito linguaggio, la nostra ben strutturata identità.

Non si tratta di cercare soluzioni "nuoviste", né tantomeno di abbandonare il ricco patrimonio che abbiamo ereditato dalla nostra storia: piuttosto, si tratta di essere fedeli al senso stesso della "tradizione", che si manifesta come tale se si mostra capace di aprire nuovi percorsi e nuovi processi, entro i quali ed in forza dei quali gli uomini possano incontrare Cristo Gesù, morto e risorto per la nostra salvezza. ✓

Questo è il primo numero di *Coscienza* che viene pubblicato sotto la direzione di Maria Rita Valli. La Presidenza del MEIC ringrazia Simone Esposito per il lungo servizio reso al Movimento, come direttore della rivista e responsabile dell'ufficio Comunicazione del Movimento, con generosità, sensibilità e competenza; formula per la nuova direttrice i migliori auguri di buon lavoro, nel solco della migliore tradizione di questa rivista e dell'intero nostro Movimento. ✓



Nella questione ambientale, il legame intergenerazionale si connota come un legame di dipendenza, caratterizzato dalla posizione di responsabilità di coloro che agiscono nel presente per perseguire uno sviluppo sostenibile

FRANCESCO FONTE

gruppo FUCI Milano Cattolica e studente di giurisprudenza

La cura dell'ambiente attraverso le generazioni

Le implicazioni delle dinamiche intergenerazionali costituiscono una delle tematiche centrali del dibattito sulla giustizia climatica e dimostrano oggi l'assoluta attualità della questione ambientale, dimostrata dal continuo aggravarsi delle condizioni del surriscaldamento globale, dell'utilizzo indebito delle risorse naturali così come dalla mancanza di una cornice normativa sufficiente a disciplinare le situazioni che sorgono in relazione alle problematiche ambientali.

Tali sviluppi sono stati recentemente trattati dal Magistero pontificio. A titolo esemplificativo, nella Lettera enciclica *Laudato si'*, papa Francesco si concentra, tra gli altri, sul tema della giustizia tra le generazioni, insistendo, nel solco dell'inscindibile nesso tra solidarietà e sviluppo sostenibile, sulla necessità di adottare azioni guidate da un'attitudine morale capace di rigettare le istanze utilitaristiche e consumistiche nell'ottica di consegnare alle generazioni future un mondo sano e vivibile (cf. *Laudato si'* n. 159-162).

Più di recente, nell'Enciclica *Fratelli Tutti* il Santo Padre inquadra le dinamiche intergenerazionali entro una cornice più ampia, quella relazionale, sostenendo che

"una terra sarà feconda [...] nella misura in cui crea legami di integrazione tra le generazioni. (cf. FT n. 53).

La solidarietà intergenerazionale è oggi oggetto di un vivace dibattito giuridico-filosofico, il quale si concentra sui fondamenti di una responsabilità delle generazioni passate e presenti per i danni conseguenti alla mancanza di ponderazione delle decisioni così come della natura dei doveri delle generazioni presenti a orientare le scelte nell'ottica di preservare gli interessi dei posteri.

Nell'ambito della questione ambientale, il legame intergenerazionale si connota quindi come un legame di dipendenza, caratterizzato dalla

posizione di responsabilità di coloro che agiscono nel presente al fine di adottare scelte funzionali al perseguimento di uno sviluppo sostenibile. Tali scelte possono inquadarsi sia nelle articolazioni delle politiche pubbliche che nelle azioni dei privati.



Cresce nel mondo l'attenzione degli Stati e degli organismi internazionali ai temi ambientali visti in chiave di "solidarietà intergenerazionale" e diversi Paesi europei lo hanno inserito nella loro Costituzione, anche l'Italia

LEGISLAZIONI EUROPEE E ACCORDI INTERNAZIONALI

Il riconoscimento dell'esistenza di legami di integrazione-dipendenza tra le



generazioni è stato tuttavia disconosciuto a lungo, a partire dall'osservazione che le generazioni future sono una mera entità ipotetica, non potendo esse consistere nel tempo presente in un aggregato di persone titolari di diritti e interessi. Tuttavia, diversi Paesi europei hanno codificato il principio di solidarietà/giustizia intergenerazionale a livello costituzionale.

In Italia, tale decisione si è perfezionata con la Legge costituzionale n. 1/2022, con la quale il principio è stato riportato nella formulazione dell'art. 9 della Costituzione. Tale rinnovamento di prospettive segue il modello di altri paesi europei, tra cui Germania, Francia, Portogallo, Andorra, Lussemburgo, Belgio, Svizzera, Islanda, Norvegia, Svezia, Polonia e Austria.

Similmente a quanto riportato per gli Stati europei, la comunità internazionale ha dimostrato una particolare sensibilità nella necessità di preservare l'ambiente con la finalità della garanzia dello sviluppo sostenibile.

In particolare, in materia di cambiamento climatico si possono richiamare la *Convenzione quadro sui cambiamenti climatici* del 1992 e il relativo *Protocollo*, concluso a Kyoto l'11 dicembre 2017 in occasione della Conferenza COP-3 prevista dalla Convenzione e oggi alla sua ventisettesima edizione, gli *Accordi di Parigi* del 2016 e i *Glasgow Climate Pact* del 2021.

Centrale il ruolo delle Nazioni unite nello sviluppo della normativa internazio-

nale in materia di tutela della ambiente, sia attraverso l'impulso alla conclusione di accordi vincolanti, sia nell'adozione di risoluzioni da parte dell'Assemblea generale così come nell'organizzazione di Conferenze internazionali sul tema tra le quali la Conferenza di Stoccolma del 1972.

COESIONE INTERGENERAZIONALE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Può pertanto dirsi che la solidarietà intergenerazionale nel suo legame con lo sviluppo sostenibile risulti una delle precondizioni dell'efficacia dell'impianto normativo volto a contrastare gli effetti avversi dell'azione umana sul clima. Tuttavia, i valori e le procedure cui le politiche pubbliche si dovrebbero conformare per attuare il principio di solidarietà intergenerazionale non sono di facile individuazione, fattore che ha suscitato alcune perplessità.

Tale principio di giustizia può essere perseguito con il supporto dell'azione della società civile, i cui gruppi attraverso un'accorta azione di *lobbying* possono influenzare le decisioni degli attori politici più rilevanti così come cooperare affinché gli obiettivi posti dalla comunità internazionale a presidio dell'ambiente siano raggiunti.

Tale consapevolezza è emersa durante il COP-26 di Glasgow, infatti, il *Glasgow Climate Pact*, al punto n. 88 "riconosce l'importante ruolo degli stakeholders non Parti,

>>>

>>> *compresa la società civile, i popoli indigeni, le comunità locali, i giovani, i governi locali e regionali e altri stakeholders nel contribuire al raggiungimento degli obiettivi posti dagli Accordi di Parigi”.*

Tra gli obiettivi degli *Accordi di Parigi* emerge la necessità, espressa in termini normativi all'art. 2, di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali, con l'obiettivo della limitazione dell'aumento a 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali.

Tali obiettivi risultano inseriti in un contesto internazionale notevolmente mutato rispetto alle circostanze che hanno accompagnato la pubblicazione della *Laudato Si'* o degli *Accordi di Parigi*, nell'acquisita consapevolezza delle implicazioni transfrontaliere delle problematiche ambientali, le quali hanno condotto a ricche riflessioni giuridiche, talora culminate nella redazione di celebri sentenze come la sentenza del Tribunale costituzionale tedesco del 2019, con la quale è stata dichiarata illegittima la Legge climatica della Repubblica Federale Tedesca in ragione della mancanza di obiettivi a lungo termine in tema di azioni da adottarsi per il contrasto al surriscaldamento globale, coerentemente con il contenuto della Costituzione tedesca.

Si riconosce oggi un maggior ruolo degli Stati nella protezione delle dinamiche transfrontaliere, le quali incontrano un riconoscimento nella *Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero di lungo rag-*

gio del novembre 1979, in ragione del fatto che le attività che vengono perfezionate all'interno dei rispettivi confini assumono dimensione non strettamente riconducibili alla giurisdizione di un singolo Stato.

L'IMPEGNO NECESSARIO DELLA SOCIETÀ CIVILE

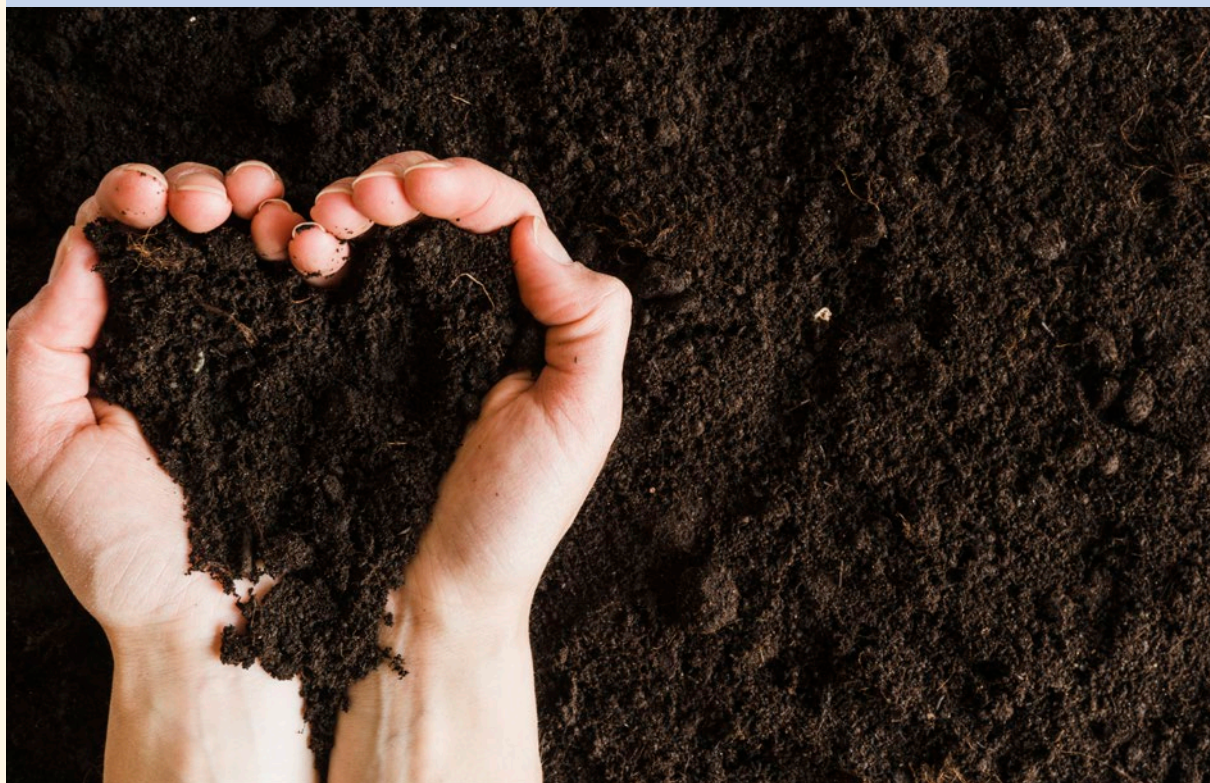
Tale circostanza pur in presenza di un nutrito gruppo di norme che si sta via via sviluppando per affrontare quest'ordine di problematiche, richiede, al fine di una migliore chiarificazione dell'oggetto e delle dinamiche che caratterizzano il contesto delle problematiche ambientali, una rinnovata partecipazione da parte della società civile.

Il tema sul tavolo è la “responsabilità di coloro che agiscono nel presente al fine di adottare scelte funzionali al perseguimento di uno sviluppo sostenibile” e richiede “una rinnovata partecipazione da parte della società civile”

In particolare, occorre necessariamente promuovere, nell'ambito di un frammentato quadro decisionale in materia di ambiente, alcuni valori metodologici fondamentali che possono rintracciarsi in diversi documenti facenti parte della Dottrina sociale della Chiesa.

Tale azione, già ampiamente svolta dalla Santa Sede nella sua attività internazionale e dalle Diocesi, necessita di un maggior contributo dei movimenti ecclesiali giovanili. Questa impostazione risulta pienamente incentrata nella necessità di “creare legami di integrazione tra le generazioni” e di stimolare, nell'ottica di un confronto dialettico, l'individuazione delle problematiche che presentano maggiori criticità, nel solco della riflessione sull'ecologia integrale.

Così come internamente ai contesti nei



quali i movimenti ecclesiali si individuano nel quotidiano, occorre stimolarne l'attività sul piano internazionale, attraverso i movimenti cui afferiscono, già da tempo impegnati in un importante impegno istituzionale nello svolgere un ruolo di pressione e di stimolo nei processi decisionali che si svolgono a tale livello. L'orientamento che ne deriverebbe si dimostrerebbe in linea con quanto auspicato dallo stesso Santo Padre per quanto attiene alla "democrazia dal basso", ovvero la necessità, per il raggiungimento degli obiettivi ecologici dello sviluppo di una cittadinanza attiva.

Il contenuto della solidarietà intergenerazionale non può tuttavia ascriversi a mere dichiarazioni di intenti ma necessita di essere completata dall'intervento di altre dinamiche ispirate ad ulteriori valori, tra i quali la solidarietà nei confronti dei popoli provenienti a paesi in via di sviluppo.

La partecipazione della società civile, pertanto, costituirebbe uno stimolo affinché le istituzioni globali competenti a regolare i processi in materia possano istituire, rinnovare e adattare strutture istituzionali capaci di intercettare le mutevolezze del

contesto ambientale. In particolare, un evidente sviluppo della necessità di sviluppare tale intervento si profila con riferimento alla condizione delle popolazioni vulnerabili, tra cui i bambini, le quali risultano maggiormente colpiti dalle conseguenze economiche dei cambiamenti climatici, specialmente nel *global south*.

Si ritiene comunemente che l'interesse delle future generazioni, tuttavia, riguardi esclusivamente coloro che non sono ancora nati. Tale categoria, tuttavia, manca di un punto di vista istituzionale strutturato, a tal punto che si è proposta la possibilità di istituire meccanismi di riconoscimento istituzionale degli interessi delle future generazioni.

Tale obiettivo, lungi dall'essere giunto a sviluppi significativi, potrebbe costituire uno degli elementi sui quali la società civile, specialmente giovanile, potrebbe concentrarsi, promuovendo un'azione di sensibilizzazione culturale volta a porre l'accento sulla necessità di associare a obiettivi di lungo periodo strutture adeguate che considerino lo specifico punto di vista di coloro che non sono ancora nati. ✓



Politica energetica comune: una strada in salita

Il tema dell'energia nell'Unione Europea è argomento complesso, da affrontare nelle sue diverse componenti: da quella istituzionale a quella politica, da quella economica a quella ambientale.

Il quadro istituzionale europeo è quello di una realtà ibrida, in parte orientata verso un approdo federale e, in parte crescente in questi ultimi tempi, verso la pratica intergovernativa. Per semplificare, una terra di mezzo tra una federazione e una confederazione, tra la ricerca di una sovranità europea e la resistenza delle sovranità nazionali, in particolare per materie strategiche come, tra le altre, la difesa comune, il fisco e, non a caso, l'energia.

LA STRATEGIA ENERGETICA EUROPEA ALLA PROVA

Per rendersene conto, a proposito dell'energia, è illuminante prestare attenzione a come è affrontato il tema nel *Trattato di Lisbona*, in vigore dal dicembre 2009. Bisogna scorrere una lunga lista di capitoli prima di trovarvi riferimenti sparsi e, finalmente, un articolo dedicato.

Si comincia con l'art. 122 che recita: "Fatta salva ogni altra procedura prevista dai Trattati, il Consiglio, su proposta della Commissione, può decidere, in uno spirito di solidarietà tra Stati membri, le misure adeguate alla situazione economica, in particolare qualora sorgano gravi difficoltà nell'approvvigionamento di determinati

prodotti, in particolare nel settore dell'energia".

Il tema energia ritorna all'art. 170: "...per consentire ai cittadini dell'Unione, agli operatori economici e alle collettività regionali e locali di beneficiare pienamente dei vantaggi derivanti dall'instaurazione di uno spazio senza frontiere interne, l'Unione concorre alla costituzione e allo sviluppo di reti transeuropee nei settori delle infrastrutture, dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia".

Non è difficile scorgere nella tonalità di questi due articoli quanta sia grande la cautela nel tradurre operativamente la solidarietà tra Stati membri, stimolando progressive convergenze in materia energetica: dal riferimento al Consiglio (dei governi nazionali) che *"può decidere...fatte salve le procedure previste"* alla dizione secondo la quale l'Unione *"concorre"*, naturalmente con gli Stati membri, senza avere una titolarità propria a decidere nelle materie citate. Si tratta, nel linguaggio dei Trattati, di una materia *"concorrente"* tra Stati nazionali ed Unione, con il rischio paradossale di non riuscire a governare la *"concorrenza"* tra i Paesi UE, come previsto invece dalle regole del mercato unico.

Se, a proposito di questi limiti di intervento da parte dell'Unione, rimanesse qualche dubbio, basta per un chiarimento definitivo quanto contenuto nell'art. 194, quello dedicato interamente al tema dell'energia, che meriterebbe una citazione in-



tegrale, ma che qui riassumiamo scorrendo i tre paragrafi previsti.

Il primo si apre con una dichiarazione incoraggiante: "Nel quadro dell'instaurazione o del funzionamento del mercato interno e tenendo conto dell'esigenza di preservare e migliorare l'ambiente, la politica dell'Unione nel settore dell'energia è intesa, in uno spirito di solidarietà" ad assicurare alcuni importanti obiettivi comuni, esplicitamente elencati.

Ci pensa però subito il secondo paragrafo a raffreddare l'impegno alla solidarietà tra Stato e Stato: per questo resta intatto il "diritto... a determinare le condizioni di utilizzo delle sue fonti energetiche, la scelta tra varie fonti energetiche e la struttura generale del suo approvvigionamento energetico".

L'art. 194 conclude con un terzo para-

grafo che aprirebbe a possibili deroghe rispetto a quanto previsto al paragrafo due, ma a condizione che la decisione sia adottata all'unanimità.

Non c'è bisogno di tanti commenti per capire come la politica energetica sia ancora lontana dall'essere una politica comune europea, ma resti di stretta competenza degli Stati nazionali, imprigionata in un sistema decisionale intergovernativo, sistematicamente paralizzato dal voto all'unanimità, come abbiamo chiaramente potuto constatare in questi ultimi mesi, grazie in particolare al costante voto contrario dell'Ungheria e non solo.

È in questo ristretto spazio istituzionale che si muove la politica europea e quella dei suoi attori nazionali, i cui interessi economici divergono e finiscono per venire perseguiti

**Il quadro normativo
e istituzionale
dell'Unione europea
a metà strada tra l'impegno
alla solidarietà tra Stato e
Stato e l'autonomia
dei singoli Stati**

>>>

>>> con interventi unilaterali, fortemente segnati da relazioni e dipendenze internazionali consolidate e dai margini fiscali disponibili, come accaduto recentemente in particolare con la Germania.

Sarebbe interessante ripercorrere l'evoluzione del tema energia negli oltre settant'anni di vita del processo di integrazione comunitaria, all'inizio dei quali l'energia era stata un tema di cooperazione privilegiata con la Comunità europea dell'energia atomica (*Euratom*), entrata in vigore nel 1958, con l'obiettivo di migliorare l'autonomia energetica, puntare all'autosufficienza in Europa e vegliare al tema della sicurezza in materia nucleare.

Può non essere inutile un richiamo alla svolta energetica all'origine della crisi economica del 1973, quando al centro delle tensioni sui mercati vi fu il petrolio, una lezione allora non colta come sarebbe stato necessario, tenuto conto della fragilità degli approvvigionamenti energetici dell'Unione europea.

LA STRADA IN SALITA VERSO L'OBIETTIVO "ZERO EMISSIONI"

Oggi l'Unione europea è a livello mondiale il terzo maggior consumatore in volume di energia, dopo la Cina e gli Stati Uniti, e la maggior importatrice per il 58% dell'energia disponibile, con una dipendenza che si è rivelata insostenibile a partire dalla guerra della Russia in Ucraina.

Ad oggi la risposta principale dell'UE alla crisi indotta in particolare dall'aggres-

sione russa all'Ucraina fa perno sul "*Piano europeo per l'energia*" (*RepowerEU*). L'obiettivo a breve termine prevede la diversificazione dei Paesi fornitori, la riduzione dei combustibili fossili, acquisti congiunti di gas, gas naturale liquefatto (GNL), nuovi partenariati energetici, incremento delle energie rinnovabili, la semplificazione delle procedure autorizzative, lo stoccag-

gio del gas e piani coordinati UE di riduzione della domanda, mentre l'obiettivo a lungo termine mira ad investimenti su efficienza e energie rinnovabili, con l'obiettivo di raggiungere il 45% di produzione entro il 2030.

Tenuto conto delle limitate competenze accordate all'UE in materia di politica energetica, come ricordato sopra,

è apprezzabile l'iniziativa tenace che la Commissione europea esercita in materia, in costante tensione con gli interessi divergenti degli Stati membri, come abbiamo potuto verificare, tra l'altro, a proposito della determinazione di un "tetto europeo" al prezzo del gas.

Come se queste resistenze ad una reale politica di solidarietà, pur invocata dai Trattati, non bastassero, l'Unione deve difendere la sua ambiziosa politica ambientale, confrontata al ritorno delle energie fossili e ai costi di una transizione ecologica difficili da sostenere in una situazione di crisi economica minacciata dalla recessione.

Non dobbiamo nasconderci quanto sia in salita la strada che porta a due impegnative scadenze previste dall'Unione: quella

>>> L'Unione europea è a livello mondiale il terzo maggior consumatore in volume di energia, dopo la Cina e gli Stati Uniti, e la maggior importatrice. La risposta principale dell'UE alla crisi di questo ultimo anno fa perno sul "Piano europeo per l'energia" (RepowerEU)



del 2050 con l'azzeramento delle emissioni e quella del 2030 con la riduzione del 55% del gas serra, oggi un obiettivo ancora lontano rispetto ad un odierno 40% tendenziale.

Senza contare che siamo alle prese con obiettivi che, per essere raggiunti, richiederebbero da parte dell'UE investimenti supplementari attorno a centinaia di miliardi di euro all'anno, oltre che dipendere da quanto riuscirà ad investire il resto del mondo in vista di traguardi così ambiziosi, ma ancora insufficienti per rassicurarci sulla salvaguardia del pianeta.

Molto dipenderà anche dai Paesi principali inquinatori, come Cina ed India, e dalle compensazioni che riceveranno i Paesi emergenti per contenere le emissioni, senza sacrificare ulteriormente il loro sviluppo economico.

IL FUTURO ENERGETICO DELL'UE: MOLTI INTERROGATIVI APERTI

Come anticipato in apertura, il tema dell'energia in Europa è tema complesso, diventato anche più drammatico con le conseguenze della guerra in corso, e la necessità di ricorrere ad altri approvvigionamenti sul mercato globale, dove si è spesso confrontati a regimi autocratici o di limitata democrazia, non esenti dal rischio del ricatto politico, oltre che economico, a spese dei Paesi UE, tutti dipendenti in materia energetica.

Sarebbe ingenuo pensare che l'Unione Europea possa uscire rapidamente da questa situazione di crisi che sta anche modificando le relazioni internazionali e le stesse relazioni tra i Paesi UE, dove lo choc energetico genera choc asimmetrici tra economie con diversa sostenibilità finanziaria, in particolare per quei Paesi, come l'Italia, zavorrati da un enorme debito pubblico che lascia pochi margini per investimenti di lungo termine.

Nel 2023 questo tema tornerà sul tavolo europeo con la revisione in corso del "Patto di stabilità" che fisserà nuove regole per il contenimento della spesa pubblica nazionale e restringerà i margini di manovra del bilancio dell'Italia.

Molti interrogativi restano aperti, due in particolare nel contesto della crisi economica e sociale che viviamo: quale equilibrio evolutivo tra il ricorso alle fonti fossili e quello alle energie alternative e quale equilibrio nelle politiche economiche prese in tenaglia tra la necessità di raffreddare l'inflazione, rafforzare l'economia e salvaguardare l'ambiente? ✓

** L'autore ha lavorato per 25 anni per il Consiglio dei ministri europeo, prima, e per la Commissione europea, poi. È fondatore e attuale vicepresidente di Apice, Associazione per l'incontro delle culture in Europa, che promuove iniziative per informare e sensibilizzare sulle politiche comunitarie: www.apiceuropa.com*



L'energia elettrica è un ottimo vettore: può risolvere le esigenze dei trasporti, il riscaldamento - raffrescamento, la produzione industriale. Va però risolto il problema di come produrre e distribuire tutta l'energia necessaria

PAOLO TINI BRUNOZZI

insegnante di Fisica e Matematica alle superiori a Foligno

Le fonti di energia che non riscaldano il pianeta

Due anni fa ho acquistato un'auto elettrica, con batterie a noleggio, autonomia di circa 350 km a ricarica, spendendo 17000 euro più un canone mensile di locazione pari a 68 euro.

La mia scelta è nata da alcune considerazioni: le zero emissioni in città, con il conseguente incremento della salubrità dell'aria; la possibilità prevedibile in futuro di utilizzare l'auto come gruppo di continuità per la casa, associato a fonti rinnovabili (pannelli fotovoltaici, mini-eolico o altro), unito a una possibile scelta futura che consenta, mediante abbonamento, di rifornirsi semplicemente cambiando i moduli delle batterie scarichi con altri carichi in una rete di stazioni di servizio. Il mio personale sogno energetico per una mobilità in equilibrio con l'ambiente!

Oggi la politica europea non è ancora approdata ad un progetto che possa integrare anche l'auto elettrica in un sistema di produzione, distribuzione e consumo di energia che sia pulito e non emetta gas a effetto serra. Il programma che ci serve deve anche avere una fattibilità industriale e non dovrebbe aumentare la dipendenza del nostro continente da fornitori esterni di tecnologie e materiali.

Per ottenere un tale risultato l'energia elettrica è un ottimo vettore: può risolvere le esigenze dei trasporti, il riscaldamento - raffrescamento con le pompe di calore, la produzione industriale con macchine

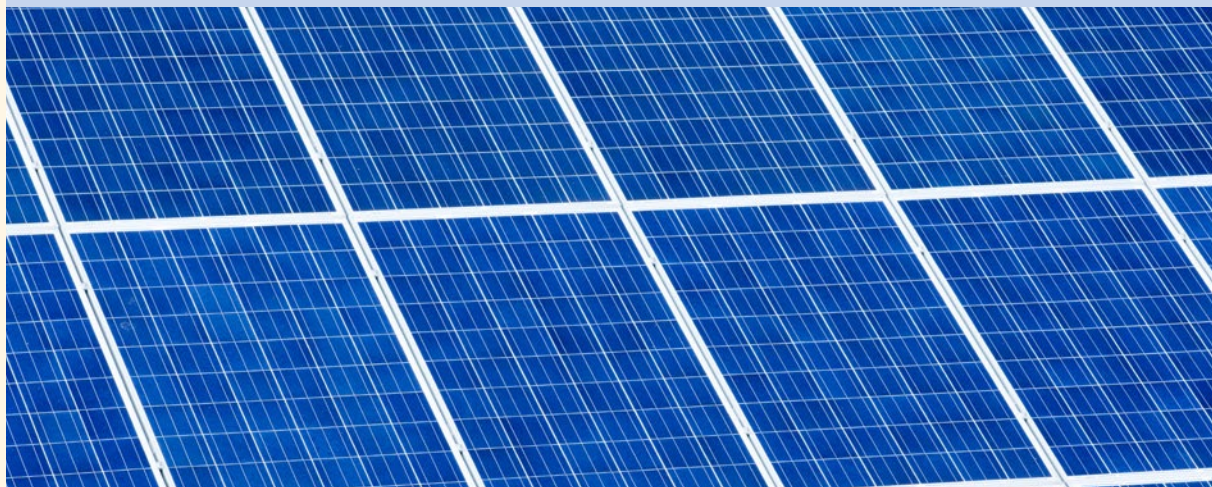
utensili e forni. Resta però da risolvere il problema di come produrre e distribuire tutta l'energia elettrica necessaria.

Le opzioni più rilevanti per produrre da fonti pulite sono:

- idroelettrico
- fotovoltaico
- eolico
- solare termodinamico
- nucleare di fissione
- nucleare di fusione (da sviluppare)
- geotermico - maree
- idrogeno come fonte primaria.

L'energia idroelettrica sfrutta la forza dell'acqua per generare elettricità. Questa tecnologia è molto affidabile e duratura, poiché non produce emissioni nocive. Tuttavia, l'installazione di centrali idroelettriche può avere un impatto ambientale significativo, quindi è importante considerarne la sostenibilità. Inoltre, essendo dipendente dall'orografia, si può facilmente arrivare a saturare la capacità produttiva di un territorio. Paesi come l'Italia e la Svezia hanno una buona disponibilità, altri, come la Germania, sono meno dotati e non possono fare grande affidamento su questa fonte.

L'energia fotovoltaica sfrutta l'energia solare per produrre elettricità. Questa tecnologia è molto versatile e può essere installata ovunque. Inoltre, i costi dei pannelli solari sono in costante diminuzione. Tuttavia, la produzione di pannelli solari



richiede una grande quantità di energia e la loro efficacia dipende dalle condizioni climatiche. La capacità industriale europea nel settore è meno sviluppata di paesi come la Cina ed i costi non sono competitivi. Questa forma di energia, inoltre, va bilanciata con sistemi di accumulo, in quanto non è sempre disponibile quando serve ma può anche essere in eccesso quando non viene utilizzata: il rischio è pertanto quello di squilibrare la rete.

Per quanto riguarda il caso italiano, il nostro paese ha la fortuna di godere di un'ottima esposizione alla luce solare, che condivide con gli altri paesi dell'Europa meridionale: facendo i conti, si ottiene che anche solo utilizzando tutte le superfici utili dei tetti dei nostri edifici, potremmo coprire il 25% circa del fabbisogno elettrico nazionale attuale.

L'energia eolica sfrutta il vento per produrre elettricità. Questa tecnologia è molto sostenibile e non produce emissioni nocive. Tuttavia, la posizione e la velocità del vento possono influenzare l'efficacia delle turbine eoliche e la disponibilità della fonte è del tutto indipendente dal fabbisogno, come per il solare.

L'energia solare termodinamica sfrutta l'energia del sole per riscaldare un fluido che poi viene utilizzato per produrre elettricità. Questa tecnologia è molto promet-

tente ma ancora non completamente sviluppata.

L'energia nucleare di fissione utilizza generalmente l'uranio per produrre energia elettrica. Questa tecnologia è collaudata e può produrre una grande quantità di energia con una quantità relativamente piccola di combustibile. Tuttavia, la produzione di scorie radioattive è un problema serio e richiede una gestione affidabile nel tempo che non tutti i paesi hanno dimostrato di saper condurre. Un'alternativa consiste nell'utilizzare il Torio, un elemento che si trova in grandi quantità nella

crosta terrestre e che non produce reazioni esplosive: in caso di malfunzionamento, la reazione cessa di produrre energia. Inoltre, le scorie prodotte hanno un'emivita breve,

al massimo di qualche secolo, di conseguenza la gestione del materiale radioattivo è più agevole che per le centrali a Uranio.

L'energia nucleare di fusione sfrutta la fusione di atomi di deuterio o trizio per produrre energia elettrica. Questa tecnologia potrebbe essere molto promettente, poiché non produce scorie radioattive, tuttavia la ricerca è ancora in fase sperimentale. L'Italia, con l'Enea, partecipa al progetto di ricerca sul reattore sperimentale a fusione ITER, realizzato nell'ambito di una collaborazione internazionale da Europa,

» **Una panoramica
delle fonti di
energia rinnovabili
e/o a basso impatto sul
riscaldamento del pianeta**

>>>

>>> Giappone, Stati Uniti, Russia, Cina, India e Corea.

Il progetto mira a dimostrare la fattibilità tecnologica ed economica della fusione nucleare come fonte di energia pulita e sicura. La fusione nucleare è una reazione che avviene quando i nuclei atomici di due elementi leggeri si uniscono per formare un nucleo più pesante, rilasciando energia sotto forma di radiazione elettromagnetica. Questa reazione, che si verifica naturalmente nel sole, è una fonte di energia altamente promettente poiché non produce rifiuti radioattivi a lunga vita e non comporta il rischio di incidenti catastrofici come quelli che si sono verificati con la fissione nucleare.

Il reattore termonucleare sperimentale ITER sarà costruito a Cadarache, in Francia, e utilizzerà un dispositivo di confinamento magnetico chiamato *tokamak* per mantenere il plasma di fusione a temperature estremamente elevate (oltre 100 milioni di gradi centigradi) e per mantenere la reazione di fusione nucleare sotto controllo. Il progetto rappresenta una grande sfida tecnologica e finanziaria, con un costo stimato di circa 20 miliardi di euro. La costruzione del reattore è prevista entro il 2025, con l'inizio della fase sperimentale calendarizzata per il 2035.

Se il progetto ITER avrà successo, potrebbe rappresentare una svolta importante nella lotta contro il cambiamento climatico e la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. La fusione nucleare potrebbe fornire una fonte di energia pulita, sicura e sostenibile per il futuro, con il potenziale per ridurre significativamente le emissioni di gas serra e per affrontare la crescente domanda globale di energia.



Dalle fonti attualmente già diffuse a quelle su cui la ricerca concentra i suoi sforzi, l'obiettivo è avere emissioni zero di CO₂

Negli Stati Uniti, un progetto analogo persegue lo stesso obiettivo con una tecnologia diversa, basata sull'impiego di fasci laser: il National Ignition Facility che si trova in California, presso il Lawrence Livermore National Laboratory.

L'energia geotermica sfrutta il calore proveniente dall'interno della Terra per produrre elettricità. Questa tecnologia è sostenibile e non produce emissioni nocive. Tuttavia, non è possibile utilizzarla ovunque e l'installazione di centrali geotermiche può avere un impatto ambientale significativo.

L'energia mareomotrice sfrutta l'energia delle maree per produrre elettricità. Questa tecnologia è sostenibile e non produce emissioni nocive. Tuttavia, la posizione delle centrali mareomotrici deve essere scelta con attenzione, poiché può influenzare la vita marina locale e la quantità di energia che si prevede di produrre è per ora limitata.

Per quanto riguarda l'**idrogeno**, questo è l'elemento chimico più leggero e l'unico che, bruciando in presenza di ossigeno, produca solo acqua come sottoprodotto. Questo lo rende un'opzione interessante come fonte primaria di energia pulita e sostenibile. Tuttavia, o l'idrogeno si trova in natura, oppure deve essere prodotto da altre fonti di energia.

La produzione di idrogeno può avvenire attraverso diverse tecnologie, tra cui il 'reforming' del metano, l'elettrolisi dell'acqua, la gassificazione della biomassa e la decomposizione termochimica dell'acqua. La produzione di idrogeno richiede ener-



gia, che deve essere pulita per garantire che il ciclo di produzione dell'idrogeno sia sostenibile dal punto di vista ambientale.

Un'opzione pulita per produrre idrogeno è l'utilizzo di fonti rinnovabili come l'energia solare e l'energia eolica. L'energia solare può essere utilizzata per produrre idrogeno attraverso l'elettrolisi dell'acqua, mentre l'energia eolica può essere utilizzata per produrre energia elettrica che, a sua volta, può essere utilizzata per produrre idrogeno attraverso l'elettrolisi.

Una volta prodotto, l'idrogeno può essere utilizzato come combustibile in diverse applicazioni, come le celle a combustibile, le turbine a gas e i motori a combustione interna. Le celle a combustibile convertono l'idrogeno direttamente in energia elettrica, producendo solo acqua come sottoprodotto. Le turbine a gas e i motori a combustione interna bruciano l'idrogeno per produrre energia meccanica, che può essere utilizzata per alimentare generatori elettrici.

L'idrogeno è pertanto più promettente come fonte primaria, scoperta in diversi giacimenti naturali terrestri, che come fonte secondaria. Il miglior vettore di energia,

o fonte secondaria, è probabilmente l'elettricità mentre gli strumenti di accumulo di energia più efficienti sono le batterie e i bacini idroelettrici.

COSA INFLUENZA LA SCELTA

La scelta di come produrre energia influisce anche sulla rete di distribuzione: l'energia elettrica deve essere consumata in sincrono rispetto alla produzione, pertanto le fonti naturali come l'eolico o il solare sono meno pregiate e vanno bilanciate con sistemi giganteschi di accumulo. Il problema non è solo il costo: l'Europa è in ritardo nella capacità industriale per la produzione di batterie mentre Cina e Stati Uniti hanno un vantaggio competitivo notevole.

Le scelte energetiche per il futuro dovranno essere fatte di concerto tra tutti i paesi dell'Unione, tenendo conto degli impatti sociali, tecnologici, industriali, umani e stabilendo una progettazione dettagliata che preveda tappe percorribili e certe. L'ideale sarebbe poter coinvolgere tutta l'umanità in questa sfida globale che ha come posta in gioco il benessere diffuso. ✓



Produzione di energia elettrica pulita, condivisione dei consumi e degli utili, come contributo alla crisi energetica e ambientale, e come palestra di socialità. Tutto questo sono le "Comunità energetiche rinnovabili"

LUISANNA USAI

gruppo Meic di Oristano

Oristano, un'alleanza per l'energia rinnovabile

Il cammino di approfondimento delle Comunità energetiche che il Meic di Oristano ha intrapreso insieme ad altre associazioni, ecclesiali e non, tra cui gli alleati storici, come l'Azione cattolica e il Movimento dei Focolari, prende l'avvio da quanto scaturito dalla Settimana Sociale di Taranto del 21-24 ottobre 2021.

Abbiamo colto infatti nelle parole dell'arcivescovo di Taranto, mons. Filippo Santoro, che invitava a impegnarsi nella creazione di "Comunità energetiche rinnovabili" (Cer), un interesse concreto a mettere in pratica la cura della Casa comune e un invito pressante a tessere relazioni sociali positive; a questo infatti la *Laudato si'* sollecita credenti e non credenti, in un mondo in cui ci si riconosce intimamente interconnessi e che deve coniugare istanze sociali e ambientali, le ragioni della fede e quelle della società.

COSA SONO E COME SI COSTITUISCONO LE CER

Produzione di energia elettrica pulita, condivisione dei consumi e degli utili, come contributo alla crisi energetica e ambientale, e come palestra di socialità. Tutto questo sono le "Comunità energetiche

rinnovabili", la cui realizzazione, prevista dalla legge 199/2021, stenta però ancora a trovare piena attuazione per carenza di informazione, che genera diffidenza, e per l'attuale ritardo nella pubblicazione dei decreti necessari.

Eppure, dar vita a una "Comunità energetica rinnovabile" non è complicato: in un condominio basta che due soggetti si mettano d'accordo per dare luogo a un gruppo di consumo condiviso, utilizzando un impianto fotovoltaico a beneficio di entrambi, ma nulla vieta che altri condomini si aggiungano nel percorso comune. In un quartiere, in un piccolo centro, gli utenti interessati a far parte di una Cer e che facciano riferimento alla stessa cabina elettrica

primaria, a cui afferisca il proprio codice Pod (punto di prelievo), si possono costituire in associazione, o cooperativa, per la gestione comunitaria della produzione e del consumo dell'energia elettrica prodotta da più impianti fotovoltaici, decidendo insieme che uso fare degli utili: distribuzione o reinvestimento, anche nel sociale. Sono infatti previsti incentivi consistenti per la realizzazione dei progetti.

Nessuno è escluso da questo percorso virtuoso: famiglie, parrocchie, scuole, Comuni possono dar vita a una o più Cer



Abbiamo voluto rispondere in modo fattivo all'invito alla sinodalità a cui papa Francesco ci sollecita, creando un laboratorio di idee, e, in questo caso, "del fare"



e contribuire in questo modo alla produzione di energia pulita, e di conseguenza alla decarbonizzazione, più che mai indispensabile nel tempo difficile che stiamo vivendo.

Naturalmente è necessario aver ben presenti i passi da compiere perché la realizzazione di questa bella impresa comune possa conseguire i risultati sperati, e affidarsi a esperti del settore che possano dare un aiuto consistente nella creazione e nella conduzione della Cer.

IMPEGNO LAICALE

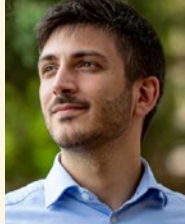
Con lo sguardo a realtà che solo apparentemente non appartengono al mondo della Chiesa, ovvero a noi laici cristiani che siamo Chiesa, abbiamo voluto rispondere in modo fattivo all'invito alla sinodalità a cui papa Francesco ci sollecita, creando un laboratorio di idee, e sperimentando la bellezza dell'ascolto e del dialogo. Ascolto e dialogo, in questo caso, "del fare".

Ci si è mossi dunque su due direttrici: il tema urgentissimo di una risposta dal basso, e condivisa, alla crisi energetica, e la modalità di approfondimento, partecipativa e, appunto, sinodale. In un anno di incontri informali tra le associazioni che via via diventavano più numerose, pur tra distinguo e talvolta incomprensioni di alcuni per il carattere "troppo

laico" dell'argomento messo a tema, abbiamo esplorato buone pratiche, quali quelle di alcuni piccoli centri della Sardegna, diventati capaci di rendersi autonomi dalla rete elettrica, o quelle ancora nascenti nelle realtà più grandi. Si è cercato inoltre di ovviare alla carenza di informazioni organizzando incontri, con esperti del settore e con economisti di grande rilevanza, che hanno coinvolto un buon numero di famiglie, di amministratori locali, di tecnici e anche qualche parroco, incoraggiato dalla presenza e dalla vicinanza dell'arcivescovo di Oristano, mons. Roberto Carboni.

Allo stato attuale, qualcosa inizia a muoversi: sollecitate anche dai nostri appuntamenti, alcune amministrazioni comunali iniziano a lavorare sul tema delle Cer, mentre il Comune di Oristano ha iniziato a raccogliere adesioni per creare due grandi Comunità Energetiche, capaci di coprire tutto il territorio della città, e ha assicurato tutto il sostegno necessario per le incombenze burocratiche e per le primissime spese.

Senza nulla togliere a quanto richiesto nella prima e nella seconda fase del Sinodo, anzi promuovendo incontri e cantieri di ascolto sulla Chiesa e sui suoi rapporti con altre realtà, si è pensato che sia bene che si inizi a costruire qualcosa capace di creare comunità di persone che hanno a cuore il bene comune, la casa comune. ✓



Si sta riattivando un sano interesse della cittadinanza a partecipare in prima persona allo sforzo di risolvere lo scottante problema energetico. Le Comunità energetiche rinnovabili rappresentano una reale opportunità

ELIA MOSCARIELLO

ingegnere presso Senec Italia

Una rinnovata energia per la comunità

Gia nel titolo di questo mio contributo è detto ciò che possono offrire le Comunità energetiche rinnovabili (Cer): una nuova spinta per lo sviluppo della comunità. Credo che l'elevato interesse a questo nuovo strumento, facilmente riscontrabile anche nei non addetti ai lavori, non possa essere ascrivibile semplicemente all'aumentata e diffusa sensibilità ai costi energetici. Sono invece convinto che quello che si sta riattivando sia un sano interesse della cittadinanza a partecipare in prima persona allo sforzo di risolvere lo scottante problema energetico e, a differenza di altri elementi della strategia nazionale, le CER sembrano proprio dire ad ognuno di noi: *...anche tu puoi far parte della soluzione!*

L'Unione Europea, e con essa l'Italia, si è posta degli obiettivi molto sfidanti riguardanti, tra le altre cose, l'abbattimento dei gas clima-alteranti e, di conseguenza, anche l'installazione di impianti ad energia rinnovabile. Come in tutte le cose che progrediscono velocemente, ci sono molti aspetti da tenere sotto controllo per far sì che una soluzione non diventi un problema. Per esempio, il fotovoltaico e l'eolico sono fonti di energia non programmabili; non si può cioè chiedere al sole quando risplendere né far sì che eolo soffi quando più ne abbiamo bisogno. Questa cosa non è di secondaria importanza perché, tecnicamente, la rete che trasmette l'energia elettrica ha la necessità di bilanciare costantemente ciò che è immesso dagli impianti di produzione

con ciò che è prelevato dalle utenze di cittadini ed imprese, pena il black-out.

Per assicurarci quindi una diffusione sostenibile di tali tecnologie, dobbiamo assicurarci che non si vadano a creare dei forti sbilanciamenti (produzione in assenza di consumi o viceversa). Per affrontare questa sfida, ci si muove in molti modi che possiamo così riassumere: 1) migliorare il trasferimento dell'energia, garantendo un suo più veloce ed efficace trasferimento ad aree con minore produzione; 2) accumulare l'energia in eccesso per poi cederla quando se ne ha bisogno; 3) stimolare la simultaneità tra consumo e produzione.

COSA SONO LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI

È su quest'ultimo punto che entrano in gioco le Comunità energetiche rinnovabili. Possiamo certamente definirle come sistemi di incentivazione con cui il regolatore vuole stimolare l'installazione diffusa di impianti di energia pulita e, contestualmente, incoraggiare il consumatore ad utilizzare l'energia nei momenti in cui essa viene prodotta. Dovrebbe però essere evidente come non si tratti di un semplice incentivo ma di uno strumento che ha l'obiettivo di permettere la rapida e sostenibile diffusione delle tecnologie rinnovabili, riducendo drasticamente i rischi per la rete elettrica. Quindi, qui possiamo identificare un ruolo tecnico centrale che le Cer assumono nel

rendere possibile il raggiungimento degli obiettivi della transizione energetica.

Se, tralasciando i dettagli sulla meccanica di incentivazione, volessimo delineare gli elementi chiave per la costituzione di una Cer, potremmo farlo così:

- È necessario il coinvolgimento di almeno due soggetti distinti;
- Deve essere costituito un nuovo soggetto giuridico autonomo, senza scopo di lucro e con l'obiettivo di fornire benefici ambientali, economici o sociali;
- I punti di prelievo degli appartenenti alla Cer devono far capo alla stessa cabina primaria, cioè essere geograficamente vicini;
- L'incentivo e i rimborsi ricevuti dalla Cer potranno essere redistribuiti tra i soci secondo criteri stabiliti dallo statuto.

Sono stati scelti questi

punti come sintesi perché delineano il profilo più interessante delle Cer: quello di un contesto in cui più soggetti (1) che vivono un territorio (3) sono chiamati a formare, insieme, qualcosa di nuovo (2) confrontandosi su quali siano le regole che governeranno la distribuzione dei benefici che il progetto comune apporterà (4).

Come già detto, la normativa non stabilisce a priori il modello di redistribuzione degli incentivi da parte delle Cer, se privilegiare, ad esempio, la produzione o il consumo. È comunque possibile immaginare tre principali modelli di sviluppo:

Cer spinte dalla produzione: partono da uno studio di fattibilità di un impianto e prevedono poi la ricerca di consumatori con cui maturare insieme i criteri di distribuzione degli incentivi.

Queste Cer probabilmente avranno una maggiore propensione a remunerare l'in-

vestimento effettuato dal produttore.

Sarà richiesto un piccolo impegno ai consumatori che dovranno decidere solo di aderire o meno alla Cer.

Cer spinte dal consumo: partono da gruppi di consumatori (associazioni di quartiere o di vario genere) che fanno uno studio preliminare sui profili di consumo per poi ricercare una superficie utile su cui effettuare collettivamente l'investimento.

In queste Cer la fase iniziale sarà più difficile perché collettiva e non guidata da un unico soggetto; l'incentivo potrebbe andare prima a coprire l'investimento per poi eventualmente essere redistribuito.

Cer a carattere solidale: l'obiettivo redistributivo sarà prevalentemente quello di fornire assistenza in situazioni di difficoltà o di finanziare progetti solidaristici (stanno

emergendo diversi esempi di interventi adatti a contrastare la povertà energetica).



**Il fattore comune
a tutti i modelli
di Comunità
energetiche rinnovabili
è la necessità di unire
persone nel progettare
soluzioni a vantaggio del
territorio in cui vivono**

PROTAGONISTI SONO I CITTADINI

Il consiglio rivolto a tutti, allora, è quello di prendere familiarità con i propri consumi energetici (vedi portale del distributore di energia locale o quello di Arera www.consumienergia.it/portaleConsumi/), cominciare ad identificare aree in cui poter installare impianti e indagare se nel proprio territorio ci sono già realtà che si stanno muovendo per costituire una Cer.

La speranza è che, oltre a dare una grande spinta alla transizione energetica del paese, si possa riscoprire il fatto che lavorare insieme, nonostante possa risultare più faticoso, è quasi sempre la via più sostenibile per trovare soluzioni utili a tutti. ✓



Il tragico naufragio di febbraio, a pochi metri dalle coste della Calabria jonica, ha scosso la coltre dell'indifferenza, obbligando tutti a guardare negli occhi la sorte di chi attraversa il mare con mogli e figli, a rischio della vita

MAURIZIO AMBROSINI

sociologo delle migrazioni / Università di Milano

Dopo la tragedia di Cutro: cambierà la politica?

Erano state 2.406 le morti accertate nel Mediterraneo nel 2022, e 2.062 nel 2021, senza che un'opinione pubblica distratta fosse disposta a versare qualche lacrima o, più ancora, a incrinare la leggenda di un paese assediato da torme di migranti. Ma la tragedia di Cutro alla fine di febbraio, a pochi metri dalle coste della Calabria jonica, ha scosso la coltre dell'indifferenza, obbligando tutti a guardare negli occhi la sorte di chi attraversa il mare con mogli e figli, a rischio della vita. E obbligando a interrogarsi sui dispositivi di sorveglianza del mare e di salvataggio di chi è in pericolo.

Sono quindi serie le questioni che s'intrecciano intorno al naufragio di Cutro e delle risposte politiche che il governo ha fornito, prima con la campagna anti-ONG, poi con la tardiva e teatrale convocazione del Consiglio dei Ministri nella cittadina calabrese il 9 marzo scorso.

LE ONG? NON SONO "TAXI DEL MARE"

Anzitutto, i numeri degli sbarchi smentiscono chiaramente il teorema secondo cui i profughi arriverebbero a causa della presenza delle navi umanitarie pronte a salvarle (i "taxi del mare", o i "vice-scafisti", secondo la crudele retorica sovranista).

Le navi delle ONG nel 2022 hanno soccorso e sbarcato in Italia meno del 12% del totale delle persone arrivate via mare. Come si è scoperto nel caso di Cutro, gli altri arrivano o con i propri mezzi, oppure vengono tratti in salvo da Marina Militare e Guardia Costiera, a volte anche da comuni navi mercantili.

Nel 2023, a decreto anti-ONG in vigore, a fine febbraio erano sbarcate in Italia 14.104 persone, contro 5.345 nel 2022 e 4.304 nel 2021. Dunque con meno navi umanitarie a presidiare il mare è arrivato il triplo dei profughi. Le ragioni delle partenze sono più complesse degli slogan. Basti pensare alla provenienza delle vittime di Cutro, in larga prevalenza afgane.

La seconda questione riguarda l'organizzazione dei soccorsi.

Il governo non ha fornito spiegazioni convincenti, dicendo prima che non era stato avvertito, poi che il mare grosso aveva impedito di far uscire le navi militari, quindi, una volta resa nota la segnalazione di Frontex, che l'informazione non parlava di una barca in pericolo. È emerso un conflitto di competenze tra ministeri e corpi militari (Guardia di Finanza e Guardia Costiera), nonché un implicito discredito delle competenze tecnico-pro-



**Le navi delle ONG
nel 2022 hanno
soccorso e sbarcato
in Italia meno del 12%
del totale delle persone
arrivate via mare**

fessionali degli addetti alla sorveglianza delle coste: serviva una segnalazione più circostanziata di Frontex per rendersi conto che la barca rischiava di affondare nel mare in tempesta?

LE SCELTE DEL GOVERNO: SÌ ALLE "BRACCIA" NO ALLE PERSONE

Sconcerta in ogni caso, per un governo che fa della difesa dei confini un principio inscalfibile, l'idea che un natante non identificato possa approdare indisturbato sulle nostre coste, senza essere intercettato e controllato.

Il Consiglio dei ministri, convocato a Cutro con il chiaro intento di fornire una risposta al naufragio, ha abbozzato una sorta di nuova politica sugli arrivi di profughi dal mare: un fenomeno, va ricordato, che sotto i precedenti governi aveva provocato ripetute richieste di dimissioni della ministra degli interni Lamorgese. Ma di fatto il governo ha confermato che l'approccio all'immigrazione è una cifra identitaria della coalizione uscita vittoriosa dalle elezioni dell'autunno scorso e un terreno su cui rafforzare i legami con il proprio elettorato, soprattutto quello più sensibile alle istanze sovraniste in materia di confini.

Una parziale novità, già peraltro anticipata dal decreto-flussi del 2023, riguarda la maggiore apertura all'immigrazione per lavoro, oggetto della prima parte del decreto governativo uscito dal CdM di Cutro. È soprattutto una risposta alle istanze dei datori di lavoro, non un'alternativa al diritto d'asilo.

Sugli ingressi per ragioni umanitarie il governo invece si è mosso in senso contrario.

Nelle norme approvate non si trova traccia dei corridoi umanitari, di cui sia il ministro Piantedosi sia la premier Meloni avevano parlato subito dopo la tragedia. Anzi, all'ultimo momento è stato inserito un po' a sorpresa un altro intervento che rafforza la chiusura sull'asilo: la restrizione della "protezione speciale", ossia di quella formula flessibile che consentiva di regolarizzare chi, pur non essendo accettato come rifugiato, aveva imparato l'italiano e

trovato un lavoro, oppure aveva legami familiari con persone che vivono in Italia. Come è avvenuto con i decreti-sicurezza di Salvini, in sostanza si butteranno per strada persone che stavano integrandosi.

In sostanza, il governo Meloni asseconda la domanda di braccia, ma vuole chiudere le porte alle persone

In sostanza, il governo Meloni asseconda la domanda di braccia, ma vuole chiudere le porte alle persone.

L'approccio del governo al tema merita un approfondimento.

Le migrazioni sono fenomeni complessi e hanno diverse cause, ma il governo Meloni sembra soggetto a una coazione a ripetere che lo spinge in tre direzioni: allarmare, semplificare, trovare dei responsabili da incolpare. In primo luogo, l'allarmismo.

È vero, come abbiamo visto, sono aumentati gli arrivi dal mare in questo primo scorcio dell'anno. Parlare però di aumento esponenziale, oltre a essere un insulto alla matematica, dipende come sempre dal fatto che quei profughi in arrivo dal Sud del mondo non piacciono al governo e a tanti italiani.

Basti pensare che nella primavera scorsa

>>>

>>> abbiamo accolto 170.000 profughi ucraini (e la Germania un milione) senza lanciare grida di allarme, ma con encomiabile solidarietà.

Sempre l'allarmismo guida la diffusione di notizie riguardanti una cifra di 685.000 persone in arrivo dalla Libia: l'ennesima di una serie, perché lanci di questo genere sono avvenuti a più riprese nel corso degli anni. 685.000 è una stima (friabile, non si sa neppure come sia costruita) dei migranti presenti in Libia, ma è ancora più problematico prevedere quanti vogliano partire verso l'Europa e come possano trovare i mezzi per farlo.

Qui scatta la semplificazione: i profughi arrivano perché qualcuno li spinge a partire, perché dei mafiosi decidono chi può venire da noi, come ha detto la premier Meloni.

Vari altri fatti difficilmente contestabili, che la maggioranza delle vittime di Cutro provenisse dall'Afghanistan, che l'Africa sia sconvolta da decine di conflitti a vari gradi d'intensità, che molti rifugiati giunti negli scorsi anni si stiano inserendo nel lavoro regolare, non entrano nell'analisi.

Che le migrazioni e le stesse partenze dei profughi abbiano cause svariate e complesse, non trova spazio.

Quanto alla negazione del "diritto a migrare", la premier con questo linguaggio annuncia in realtà il diniego del diritto di asilo, in quanto strettamente legato alla possibilità di mettere piede in un paese sicuro.

Ecco allora i colpevoli: dopo le ONG e gli scafisti, i mercenari della brigata Wagner.

PROFUGHI TRASFORMATI IN PEDINE DI GUERRA... DA CHI?

Difficilmente difendibili da ogni punto di vista, ma le nazionalità dei profughi fin qui sbarcati non coincidono con il teatro delle operazioni della famigerata formazione para-militare: i profughi arrivano da Costa d'Avorio (3.002 al 15 marzo), Guinea (2.806), Pakistan (1.541), Bangladesh (1.506), Tunisia (1.421). I mercenari russi operano invece in Mali, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana.

Nemmeno la presenza dei mercenari russi in Libia spiega molto, perché più della

metà dei 20.000 sbarcati provengono dalla Tunisia, e sono aumentati pure gli arrivi dalla Turchia, come ci ha insegnato la tragedia di Cutro. Anche in Libia, Wagner è installata in Cirenaica a sostegno del generale Haftar, non controlla altri luoghi d'imbarco.

In realtà dietro alle partenze ci sono spinte diverse e intrecciate, come la campagna xenofoba del presidente tunisino Saied, la profonda crisi economica del paese, il deterioramento dell'unica democrazia sopravvissuta al riflusso delle primavere arabe. Quanto all'Africa sub-sahariana, i conflitti, l'espansione jihadista, le repressioni e le dittature sono più la regola che l'eccezione: sono problemi più antichi e profondi dell'eventuale e indimostrata pressione russa. Il Pakistan a sua volta è attraversato da una profonda crisi politica ed economica.

L'individuazione dei russi come responsabili ha un obiettivo politico: coinvolgere l'Europa e persino la Nato in un'operazione difensiva che bolli i profughi

**Se siamo in guerra,
e i profughi possono
essere definiti
un'arma di guerra, allora
tutto o quasi diventa
lecito per scongiurare
la minaccia. A questo
punta il governo**



come "arma ibrida" e li respinga con tutti mezzi, ricorrendo anche alla Marina militare, del cui intervento si torna a parlare.

Se siamo in guerra, e i profughi possono essere definiti un'arma di guerra, allora tutto o quasi diventa lecito per scongiurare la minaccia. A questo punta il governo.

ALTERNATIVE AL "RESPINGIMENTO" CI SONO

Ci possiamo domandare, per concludere, come rispondere diversamente alla sfida degli arrivi dal mare di persone in cerca di asilo.

La prima risposta sarebbe una nuova operazione Mare Nostrum, con il mandato di intercettare i barconi il prima possibile, ben oltre le nostre acque territoriali, fin sotto le coste libiche o turche se necessario.

Ma allo stesso tempo si possono mettere in campo delle alternative ai viaggi della speranza. Si potrebbe reintrodurre l'istituto dell'ingresso assistito da uno sponsor, frettolosamente abolito per ragioni ideologiche.

Quanto ai rifugiati veri e propri, la soluzione dei corridoi umanitari ha già mostrato risultati promettenti e replicabili, coinvolgendo comunità locali, famiglie-tutor e volontari in forme di accoglienza diffusa. Un raro caso fra l'altro, in questo campo, di

idea italiana esportata anche all'estero, in Francia, Belgio, Germania.

Ai corridoi umanitari si affiancano altre formule di sponsorizzazione privata o mista pubblico-privato, che in Canada hanno consentito di accogliere oltre la metà dei rifugiati ammessi.

Più in generale, la formula dei reinsediamenti in un paese disponibile di chi è stato in un primo tempo precariamente accolto in un paese con poche risorse rappresenta un'alternativa ai viaggi auto-organizzati. Il problema è che i reinsediamenti coinvolgono in media 100.000 persone all'anno a livello mondo, mentre le richieste sono dieci volte maggiori.

Altra e più controversa possibilità è l'esame delle richieste d'asilo prima dell'ingresso nell'UE, così come fanno gli Stati Uniti con il Messico.

I problemi non mancano: lunghi tempi di attesa, precarietà dell'accoglienza, incertezza sulla sorte dei respinti e su chi dovrà farsene carico, se per esempio si ammalano. Ma è meglio discutere di soluzioni concrete, con le loro zone d'ombra, che limitarsi a biasimare le partenze, assegnando ai paesi di transito il ruolo di gendarmi delle nostre frontiere. Con i costi in termini di vite umane perdute che periodicamente siamo costretti a piangere. ✓



Occorre mettere in discussione alla radice l'ipocrisia legalistica che ci porta a distinguere tra migranti regolari e irregolari, come se si trattasse di una distinzione inscritta in un presunto diritto naturale delle migrazioni

ALESSIO LO GIUDICE

professore ordinario di Filosofia del diritto dell'Università di Messina

Il dovere di accogliere, oltre l'ipocrisia delle leggi

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri e gli atti posti in essere dopo la tragedia di Crotone rafforzano la convinzione che le negligenze, più o meno intenzionali, del Governo in carica siano evidenti.

Ad esempio, le misure contenute nel decreto-legge del 9 marzo scorso, illustrate nella conferenza stampa tenuta a Cutro, non testimoniano certo un'adeguata consapevolezza etica e politica. Basti pensare alla previsione su cui è stata posta maggiore enfasi, ovvero l'introduzione della fattispecie di reato per "morte o lesioni come conseguenza di delitti in materia di immigrazione clandestina". In realtà, a parte l'inasprimento di pene già pesanti, non solo in tale misura non vi è nulla di risolutivo, ma vi è anche la conferma della discutibile sovrapposizione della figura degli scafisti con quella dei trafficanti. I dati disponibili dimostrano come ogni anno in Italia vengano già arrestati molti scafisti. Si tratta, però, nella stragrande maggioranza dei casi, di migranti come gli altri, costretti a guidare l'imbarcazione per necessità, in caso di emergenza, o con la forza perché minacciati dai trafficanti stessi che, perlopiù, non si muovono dal luogo di partenza.



Il peschereccio naufragato è stato monitorato per un'operazione di sicurezza e non di soccorso in mare. Questo è stato decisivo nel cagionare la morte di decine di esseri umani

OPERAZIONE DI SICUREZZA O DI SOCCORSO IN MARE?

Ma, a monte dell'inadeguata reazione del governo, resta il peso che in questa ennesima tragedia ha avuto l'interpretazione che i funzionari di turno e i Ministri della Repubblica hanno dato al viaggio di un barcone proveniente dalla Turchia. Il peschereccio naufragato è stato infatti monitorato per un'operazione di sicurezza, di *law enforcement*, finalizzata cioè alla repressione di un possibile reato, e non per un'operazione di soccorso in mare. Questo è stato decisivo nel cagionare la morte di decine di esseri umani.

Su quali basi si fonderebbe una simile interpretazione? Sulla valutazione soggettiva delle fotografie scattate da un aereo dell'Agenzia europea Frontex?

Sulla sensibilità dei funzionari? Sull'orientamento politico del governo in carica? Questo arbitrio, soprattutto quando si tratta di vite umane, è inammissibile. Ed esso è figlio anche dell'inaccettabile discriminazione tra migranti regolari e migranti irregolari.

L'IPOCRITA DISTINZIONE LEGALISTICA TRA I MIGRANTI

Occorre mettere in discussione alla ra-



dice l'ipocrisia legalistica che ci porta a distinguere tra migranti regolari e irregolari, come se si trattasse di una distinzione inscritta in un presunto diritto naturale delle migrazioni. Non è espressione di una verità assoluta, né appare fondata su una valutazione ragionevole. È piuttosto il frutto di scelte politiche internazionali, europee, nazionali miopi. Scelte contingenti, discutibili, spesso anacronistiche.

Si pensi a come sia fuori dalla storia una concezione ristretta dello status di rifugiato e del diritto di asilo che ne deriva. Oggi è necessario fare i conti con la condizione di chi è apolide per cause di forza maggiore, che rendono impossibile continuare ad appartenere ad una comunità. È necessario rispondere all'inesorabile deterioramento delle condizioni in cui vivono milioni di persone a causa degli effetti dei processi globali. Il numero dei migranti climatici e di quelli alimentari, ad esempio, cresce inesorabilmente ed è paragonabile a quello dei migranti che fuggono dalle guerre. E allora, che senso ha continuare a distinguere tra migranti regolari e irregolari? È una distinzione ipocrita, che fa comodo a chi pensa all'Europa o all'Occidente come a una fortezza da difendere.

Essere irregolari appare persino peggio dell'essere nemici. Nella logica politica moderna il nemico è riconosciuto come tale e rispettato. Posso venirci a patti. Il migrante irregolare, invece, in quanto tale, non può

varcare la soglia. Non è semplicemente uno straniero, a cui si concede di esprimere una forma e uno stile di vita diversi con cui si può entrare in relazione. L'irregolare non va conosciuto, va piuttosto respinto o, peggio ancora, lasciato morire in balia del mare.

IL DOVERE MORALE DI ACCOGLIERE

Le parole che usiamo sono la spia delle nostre concezioni morali. Per questo è preoccupante un mondo che etichetta gli esseri umani in regolari e irregolari. Dovremmo lavorare affinché venga sancito un dovere inscritto nella natura di ciascuno di noi: il dovere morale di accogliere l'altro. L'antico dovere dell'ospitalità come intesa silenziosa che benedice il dono dell'umanità.

D'altra parte, quante guerre sono sorte, nel Sud e nell'Est del mondo, a causa degli interessi perseguiti da attori occidentali, pubblici e privati, e da altre potenze mondiali? Quanto è grande la responsabilità dei medesimi attori nei fenomeni di devastazione ambientale, che costringono milioni di persone a fuggire dalle proprie terre?

Il dovere morale di accogliere i migranti è, dunque, proprio oggi, ancor più pressante. Equivale anche al dovere di rispondere, con atti di giustizia, alle ingiustizie che abbiamo contribuito a determinare. ✓



**Dovremmo lavorare
affinché venga
sancito un dovere
inscritto nella natura
di ciascuno di noi:
il dovere morale di
accogliere l'altro**



Il primo anno ha coinvolto 500mila persone in 50mila gruppi e una rete di 400 referenti diocesani. La partecipazione ha risentito di uno scarso coinvolgimento di molti parroci, molte zone sono restate fuori da qualsiasi prospettiva sinodale

MADDALENA PIEVAIOLI

Segretaria generale Consulta nazionale delle aggregazioni laicali

Per una Chiesa sinodale: insieme verso la missione

Giovanni XXIII, nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II, afferma: *"Lo scopo principale di questo Concilio non è, la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale della Chiesa, ... Per questo non occorre un Concilio... È necessario che questa dottrina certa e immutabile ... sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo"*.

Il Concilio si poneva come processo di conversione della Chiesa: non si trattava soltanto di introdurre dei cambiamenti strutturali nel modo di vivere della comunità, ma di far maturare un modo diverso di pensarsi, di essere e quindi di vivere, non solo all'interno della Chiesa, ma anche in rapporto con la storia e con il mondo.

I documenti emanati rispecchiano proprio il ritorno alle sorgenti evangeliche della comunità e alla sua essenza e missione. Le quattro costituzioni riflettono con forza lo Spirito che anima i padri conciliari, chiamati a "liberare" la Chiesa dalle incrostazioni storiche e culturali che l'avevano resa un po' datata, perché con la grazia dello Spirito e l'impegno di tutti, potesse tornare alla vivacità degli inizi e ad annuncia-

re il Vangelo all'uomo di ogni tempo. Ma se, al momento, gli orizzonti aperti dal Concilio (ecclesiologia di comunione, ruolo dei laici, dialogo con il mondo, chiamata universale alla santità, ecc.) suscitarono gran-

de entusiasmo, con gli anni si è corso il rischio di cadere nel timore di abbandonare la tradizione consolidata, bloccando così alcune potenzialità dell'evento Conciliare.

» **Concilio ecumenico Vaticano II: un'irruzione dello Spirito in una Chiesa bisognosa di conversione, per far maturare un modo diverso di pensarsi, di essere e quindi di vivere, non solo all'interno della Chiesa, ma anche in rapporto con la storia e con il mondo**

IL SINODO, FRUTTO DEL CONCILIO

I Papi che si sono susseguiti, hanno cercato di mettere in atto quanto il Concilio aveva chiesto, ma spesso i documen-

ti non hanno prodotto effetti nel vissuto del popolo di Dio. Paolo VI istituì il Sinodo come spazio di comunione episcopale e di scambio su problematiche importanti e per esprimere la collegialità episcopale, si è celebrato fedelmente, ma non sempre ha avuto ricadute sul quotidiano delle Chiese.

Papa Francesco con l'indizione del Sinodo sulla Chiesa sinodale ha indicato, con sguardo profetico, un cammino per aiutare a vivere la Chiesa come popolo di Dio in missione, e questo non partendo dall'alto di un insegnamento, ma dall'esperienza vissuta, dal basso.

Cammino Sinodale

delle Chiese che sono in Italia



Per rendere possibile questo “capovolgimento” ha cambiato il metodo di lavoro e i soggetti implicati: ha coinvolto nel percorso di ascolto, studio e discernimento non solo i vescovi, ma l'intero popolo di Dio, nella linea di quella conversione pastorale a cui chiama tutta la Chiesa a partire dalla lettera enciclica *Evangelii gaudium*.

Nell'incontro con i fedeli della Diocesi di Roma il 18 settembre 2021, il Santo Padre spiega in poche battute il senso del Sinodo.

“Come sapete, sta per iniziare un processo sinodale, un cammino in cui tutta la Chiesa si trova impegnata intorno al tema: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione»: tre pilastri. (...) Questo itinerario è stato pensato come dinamismo di ascolto reciproco, voglio sottolineare questo: un dinamismo di ascolto reciproco, condotto a tutti i livelli di Chiesa, coinvolgendo tutto il popolo di Dio. Il Cardinale vicario e i vescovi ausiliari devono ascoltarsi, i preti devono ascoltarsi, i religiosi devono ascoltarsi, i laici devono ascoltarsi. E poi, inter-ascoltarsi tutti. Ascoltarsi; parlarsi e ascoltarsi. Non si tratta di raccogliere opinioni, no. Non è un'inchiesta, questa; ma si tratta di ascoltare lo Spirito santo, (...). Si tratta di sentire la voce di Dio, cogliere la sua presenza, intercettare il suo passaggio e soffio di vita”.

Il cammino sinodale è pensato in diverse fasi: la prima, 2021-22 è quella diocesana

che ha accolto tutte le esperienze e indicazioni, come base per il discernimento, inviando una sintesi alla Conferenza episcopale nazionale che a sua volta ha fatto un quadro della situazione nazionale. Oltre ad essere invitata al Dicastero per il sinodo, la sintesi nazionale è la base del lavoro nelle Assemblee continentali, che si stanno concludendo, per andare a costituire la base del documento preparatorio all'Assemblea dei vescovi di ottobre 2023.

QUAL È LA FINALITÀ DEL SINODO?

Il Sinodo è inteso prima di tutto come un processo, i cui punti di arrivo non sono predefiniti, ma aperti. L'interrogativo che spinge e guida è: in che modo questo camminare insieme permette alla Chiesa di proclamare il Vangelo secondo la missione ricevuta e quali passi lo Spirito Santo ci invita a fare per crescere come Chiesa sinodale?

Lo scopo inoltre della consultazione, come papa Francesco ci ricorda continuamente, non è produrre documenti, ma “far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani”.

>>>

>>>

Oserei dire che scopo del Sinodo è quello di fare esperienza e cominciare a vivere la conversione permanente che la chiamata cristiana comporta, non solo singolarmente, ma come corpo ecclesiale (*Ecclesia semper reformanda est*), assumere e impegnarsi a vivere quanto il Concilio ci ha detto sulla Chiesa, facendo memoria delle sue origini evangeliche.

IL PERCORSO DEL CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Dal Convegno di Firenze ad oggi, in quale relazione sta il cammino sinodale delle Chiese in Italia con il Sinodo universale?

Già nel Convegno tenuto a Firenze nell'ottobre del 2015, Papa Francesco invitò la Chiesa italiana a iniziare un cammino sinodale: "Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà... Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, soprattutto sulle tre quattro priorità che avete individuato in questo convegno".

L'invito passa sotto silenzio, ma nell'incontro con l'Ufficio catechistico nazionale,

il 31 gennaio 2021, il Santo Padre lo riprende: "Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare".

La 74ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana di maggio 2021 avvia il cammino sinodale delle Chiese in

Italia e il successivo Consiglio permanente fa un primo disegno di un percorso quadriennale scandito da tre fasi correlate: narrativa, sapienziale e profetica, che la Presidenza Cei consegna ai Vescovi con la lettera del 7 settembre 2021.

La **fase narrativa** è costituita dal biennio 2021-2023, da dedicare all'ascolto e al racconto della

vita delle persone delle comunità, dei territori. Il primo anno appena concluso, sono state assunte le indicazioni della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, in unione con il cammino universale. Nell'anno in corso l'ascolto si concentrerà su tre dei "Cantieri di Betania" (proposti dalla Cei) e un quarto individuato dalle singole diocesi, in base alle priorità intraviste.

Nella **fase sapienziale** (2023-24) le comunità, insieme ai loro pastori, si impegneranno in una lettura spirituale di quanto è emerso, al fine di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Nella **fase profetica**, che si concluderà con un evento assembleare nazionale, si



**Già nel Convegno
tenuto a Firenze
nell'ottobre del 2015,
Papa Francesco invitò la
Chiesa italiana a iniziare
un cammino sinodale.
Oggi, il bilancio del primo
anno di Cammino sinodale
si presenta con debolezze
e opportunità**



CAMMINO SINODALE IN DELLE Chiese Italia

dovrebbero poter assumere alcune scelte evangeliche, maturate nel dialogo, da rendere operative nella seconda parte del decennio (2025-30).

Per sostenere e accompagnare il percorso a livello nazionale, è stato costituito un "servizio di coordinamento" composto dall'Assemblea dei referenti diocesani del Cammino sinodale (nominati dagli ordinari del luogo), il Comitato nazionale del Cammino sinodale (nominato dalla Cei in rappresentanza delle diverse realtà della Chiesa italiana), la Presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale.

UN BILANCIO TRA SFIDE E OPPORTUNITÀ

Quale il bilancio del primo anno di Cammino sinodale?

Il primo anno ha visto coinvolte circa 500mila persone in 50mila gruppi e una rete di 400 referenti diocesani. La partecipazione ha risentito di uno scarso coinvolgimento di molti parroci, per cui molte zone sono restate fuori da qualsiasi prospettiva sinodale. Inoltre, l'ascolto è stato soprattutto *ad intra* e raramente ha coinvolto gli altri, i lontani.

Le persone che sono state coinvolte nell'esperienza hanno rilevato molti aspetti positivi, tra cui la bellezza e l'efficacia del metodo: l'ascolto e la conversazione spirituale che hanno permesso di prestare attenzione alle relazioni, alla formazione e alla verifica, di ascoltare i diversi mondi e il territorio, di favorire la corresponsabilità, di valorizzare i laici e la rete dei referenti, di rimettere al centro la parola di Dio, l'eucaristia e la comunità, di rimotivare gli organismi di partecipazione e gli uffici di curia, di riscoprirsi parte di una Chiesa più grande.

Le ombre rilevate sono legate a un calo di entusiasmo e alla difficoltà di coinvolgere più persone nel Cammino, alla lentezza a integrare lo stile sinodale nella pastorale ordinaria e a incarnare la "Chiesa in uscita", così come la scarsa formazione alla sinodalità di sacerdoti e laici, il mancato coinvolgimento dei seminaristi, la pesantezza delle strutture, l'utilizzo di un linguaggio non adeguato al nostro tempo, la difficoltà dei presbiteri rispetto al processo sinodale e alla relazione con i laici, la complessità dei passaggi e degli obiettivi del Cammino.

La sfida è ora quella di imparare da tali difficoltà per trasformarle in opportunità. ✓



La missione del MIIC Pax Romana di fronte alle nuove sfide del matrimonio è quella di fare la differenza nei nostri rispettivi ambienti di vita e di lavoro per rimanere il volto della Chiesa nel mondo di oggi

JULES YAOVI WAHARE

Antropologo dello sviluppo / docente presso le Università del Togo

Matrimonio. Prospettive e sfide viste dal Togo

Il matrimonio è una realtà sociale strettamente legata alla natura umana. È un fatto sociale universale, praticato in tutto il mondo con una certa uniformità ma anche con delle diversità. Il matrimonio, nelle modalità in cui viene celebrato, mostra molte differenze che dipendono dalle origini e dai tempi. (...)

In ogni tempo e in ogni luogo sono esistite ed esistono molteplici tipologie di matrimonio a seconda dell'appartenenza culturale e religiosa degli sposi che si legano con il matrimonio tradizionale o consuetudinario, il matrimonio laico, il matrimonio civile, il matrimonio religioso, il matrimonio segreto o clandestino, il matrimonio fittizio o matrimonio bianco e il matrimonio omosessuale. Esistono, inoltre, diverse tipologie di contratto che accompagnano il matrimonio e spetta ai futuri sposi scegliere il regime matrimoniale più adatto alle proprie aspirazioni e convinzioni, siano esse religiose, culturali o sociali. Si tratta del contratto tipico della comunità universale, comunità ridotta ad acquisti, partecipazione ad acquisti e separazione di beni.

Ma cosa spiega oggi la diversità nelle dinamiche del matrimonio e quali messaggi simbolici veicolano le modalità della cele-

brazione e i differenti contratti matrimoniali così conclusi? Sulla base di una rassegna documentaria e di alcune interviste, vediamo come le aspettative che i futuri sposi ripongono nel matrimonio, generano nel tempo dei conflitti non appena i loro ideali si scontrano con la realtà esistenziale della loro unione.

IL MATRIMONIO SECONDO IL PIANO DI DIO



Nel Medio Oriente contemporaneo si osservano l'aumento del celibato, la riduzione del divario di età tra i partner e le fluttuazioni del tasso di divorzio, rispetto all'evoluzione demografica

Il matrimonio nella tradizione cristiana è l'alleanza di un uomo e di una donna per formare una coppia e fondare una famiglia, cellula fondamentale della società. Per questo san Paolo dice che «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Questo

mistero è grande; lo dico in relazione a Cristo e alla Chiesa» (*Efesini* 5,31 citando *Genesi* 2,24).

Il matrimonio religioso è un sacramento perché unirsi davanti a Dio significa chiederli la benedizione e la protezione, ma anche impegnarsi a vivere la vita di coppia secondo i valori della propria religione e allevare i figli, frutto del matrimonio, nella fede. È un percorso spirituale seguito dalla coppia per la loro vita comune.



L'EVOLUZIONE DEL MATRIMONIO NEL TEMPO E NELLO SPAZIO

In francese «*mariage*», la parola che descrive il matrimonio, deriva dal verbo latino «*maritare*», derivato da *maritus/maris* che in francese significa «maschio» e *agere* che significa «agire». L'origine dell'unione di due individui era quindi di genere maschile perché la donna non vi prendeva parte. Suo padre la faceva sposare con un uomo e la tutela della donna passava così dal padre al marito. Così, nel passato, il matrimonio consisteva, per l'uomo, nel rapire la donna desiderata che diventava, dopo un anno di convivenza, sua moglie e tale unione era considerata valida. Successivamente i romani adottarono tre forme di matrimonio in cui il rapimento della donna non era più necessario ma in ogni caso la donna non aveva il diritto di fare la propria scelta. In epoca repubblicana non ci si sposava per amore ma per avere figli e adempiere così a un dovere, quello della perpetuazione della specie umana. Gli antichi romani condannavano ogni manifestazione pubblica di tenerezza tra i coniugi.

Nel XII secolo il matrimonio divenne un sacramento e il concetto di «dare in matrimonio» evolse in «atto di sposar(si)». Nel XV secolo il matrimonio divenne uno stato, poi, nel XVII secolo, designò il giorno della celebrazione delle nozze.

La forma del matrimonio come la conosciamo oggi apparve solo nel 1564. L'uso di fedi nuziali con diamanti è un'abitudine che risale all'anno 1477 in Austria. Ma gli

egiziani, da parte loro, introdussero l'uso dell'anello al quarto dito della mano sinistra perché erano convinti che la «vena dell'amore» uscisse dal cuore per terminare nell'anulare sinistro (Droeber J., 2005).

Barbara Drieskens, (2008), osserva l'aumento del celibato, la riduzione del divario di età tra i partner e le fluttuazioni del tasso di divorzio nel Medio Oriente contemporaneo rispetto all'evoluzione demografica. Ciò genera nuovi fenomeni sulle idee e sulle pratiche sottese al matrimonio, come la celebrazione di matrimoni collettivi, di matrimoni temporanei o segreti che sembrano gradualmente imporsi nella società odierna. Il celibato, poi, sta diventando sempre più una scelta ma anche una realtà imposta dai vincoli socio-economici del mondo di oggi. Questa situazione secondo Omar (2001), Kateb (2001) e Aboumalek (1994) ha come fattori esplicativi i problemi economici, la perdita dei valori religiosi, i cambiamenti nei costumi, la volontà di preservare l'identità sociale, etnica o religiosa sia in Africa che in Europa.

Malgrado i cambiamenti osservati, il matrimonio rimane comunque l'atto inaugurale attorno al quale si costruisce una famiglia, nonostante la crescita dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, soprattutto in Occidente. In Africa essi sono condannati, come avviene in Uganda dove, con la legge del 20 dicembre 2013, è previsto l'ergastolo per le persone che sono recidivi nel compiere atti omosessuali.

L'aspetto imprenditoriale del matrimo-

>>>

>>> nio, che richiede grandi investimenti, è sempre esistito ma la novità è che un numero sempre crescente di giovani non riesce a far fronte a queste impegnative esigenze che gli sono imposte e che costituiscono una dimostrazione di potere attraverso le cerimonie nuziali. Tuttavia, in Gabon, la legge n°20/63 del 31 maggio 1963 che vieta la dote, è sicuramente il testo più violato del paese, in quanto le famiglie e i giovani sposi non temono né la pena detentiva né la multa relativa a tale reato. Prova, questa, che le realtà sociali sono ancora vive malgrado la crisi economica che sembra essere il primo fattore esplicativo dell'aumento dell'età del primo matrimonio e dell'aumento del celibato.

IL MIIC PAX ROMANA DI FRONTE ALLE SFIDE DEL MATRIMONIO

Il matrimonio, in quanto sistema di regole, si traduce spesso in un contratto che è un accordo stipulato tra due individui di fronte a dei testimoni, alle loro famiglie, alla società o a una figura religiosa. Per alcuni gruppi, in particolar modo quelli religiosi, il matrimonio è un sacramento divino dal quale deriva che il legame tra l'uomo e la donna non può sciogliersi finché la morte non li separi strappando uno dei coniugi all'affetto dell'altro.

Ma per altri, come coloro che stabiliscono il vincolo matrimoniale per interesse, questa alleanza è reversibile perché il divorzio è sempre possibile. Se le linee generali dell'accordo sono fissate, sembra tuttavia esserci spazio per la negoziazione, soprattutto tra coloro che considerano l'alleanza come un contratto tra due parti, l'uomo e la donna, anche se le loro fami-

glie, le rispettive culture e la società a cui appartengono rimangono testimoni in misura diversa a seconda che la celebrazione del matrimonio avvenga in contesto africano o occidentale.

Noi membri del MIIC Pax Romana, illuminati dalla fede in Gesù Cristo, notiamo che per far vivere una relazione d'amore tra i coniugi, il matrimonio deve basarsi su quattro pilastri e cioè: (i) l'unità nel matrimonio, attraverso il rispetto reciproco, contro la poligamia; (ii) l'indissolubilità, quindi no al divorzio; (iii) la fedeltà, evitando l'adulterio, la menzogna, l'infedeltà sessuale e l'inganno; (iv) la fecondità, che si oppone alla sterilità volontaria e al rifiuto di avere figli frutto dell'amore dell'unione.

**Noi membri del
MIIC Pax Romana,
illuminati dalla
fede in Gesù Cristo,
notiamo che per far
vivere una relazione
d'amore tra i coniugi,
il matrimonio deve
basarsi su solidi pilastri**

Per riuscire nel matrimonio, Pax Romana esorta a valorizzare il coniuge. Infatti, contrariamente a una cosa che si valuta per il suo prezzo, il valore dell'essere umano è legato al rispetto della sua dignità vedendo in lui Dio stesso, che è amore. Pertanto è necessario evitare, nel matrimonio, di denigrare

il partner perché questo genera frustrazione e instabilità, causa di separazione e divorzio. Valorizzare l'altro nel matrimonio è espressione della comunione con Dio, e dunque dell'unità della coppia, cosa che aiuta a conquistare la fiducia reciproca che, secondo Bernard Flavien, si traduce in trasparenza e sincerità senza nulla nascondere: «Faccio ciò che dico e dico ciò che faccio».

La valorizzazione dell'altro porta a farsi reciprocamente del bene nella vita, cosa che porta a una reciproca complicità per combattere meglio, nella preghiera, contro gli spiriti maligni (Lc 11, 14-16) al fine di re-



sistere a qualsiasi tentazione di deriva basata sullo spirito di competizione, sulla menzogna, sull'ipocrisia, sul tradimento e sulla preferenza dell'ego nel matrimonio.

Con Charles Nodier diciamo che nel matrimonio bisogna: «lavorare per rendersi utili, rendersi utili per essere amati ed essere amati per essere felici».

Che lo spirito di servizio e di amore di Dio che anima e guida l'azione della famiglia di Pax Romana, ci distolga oggi dall'indifferenza di fronte alle derive del matrimonio. Come afferma giustamente David Cloutier, «un mondo differente non può essere costruito da persone indifferenti»!

La missione del MIIC Pax Romana di fronte alle nuove sfide del matrimonio è, quindi, quella di fare la differenza nei nostri rispettivi ambienti di vita e di lavoro per rimanere il volto della Chiesa nel mondo di oggi.

CONCLUSIONE

Elemento costitutivo delle società umane, il matrimonio è anche una delle sue istituzioni più antiche. In costante mutamento nel tempo, il matrimonio si evolve secondo i tempi e i contesti ed esprime in modo differenziato i molteplici modi che gli individui hanno di ritrovarsi attorno a uno stesso pro-

getto che è quello di fondare una famiglia.

I rapidi cambiamenti che le società hanno subito, sia dal punto di vista socio-economico che dal punto di vista delle idee, delle visioni del mondo e degli ideali, hanno modificato profondamente il modo in cui il matrimonio veniva un tempo rappre-

sentato, percepito e praticato. Un sempre maggior numero di giovani si interroga sulla rilevanza del matrimonio e nel tempo si sono sviluppate diverse forme di unione.

Inoltre, nel contesto attuale, va notato che non ci si sposa perché si hanno 20 o più di 30 anni perché il matrimonio non è una corsa o una competizione. Non è un diploma da conseguire una volta per tutte ma un

contratto da onorare sempre nei confronti dell'altro che dopo il matrimonio non rimane sempre lo stesso.

Il matrimonio si nutre soprattutto di amore, di mutua assistenza e di tolleranza nella fraternità. Così, l'ascolto e il dialogo nell'umiltà e nella temperanza sono la base di un matrimonio riuscito perché l'arroganza e l'orgoglio portano alla rovina (*Proverbi* 16, 18). ✓

(Nostra traduzione dal francese di un intervento tenuto ad un incontro dei gruppi Meic dell'Africa)

» **I rapidi cambiamenti che le società hanno subito, sia dal punto di vista sia socio-economico che delle idee, delle visioni del mondo e degli ideali, hanno modificato profondamente il modo in cui il matrimonio veniva un tempo rappresentato, percepito e praticato**

L'obiettivo è presentare all'attenzione del Movimento alcune piste di riflessione auspicabilmente funzionali a promuovere una riflessione, in qualche modo "comune" o condivisa all'interno del Meic, intorno a questioni rilevanti

GRUPPO DI LAVORO DEL CONSIGLIO NAZIONALE "NATURA E SOGGETTIVITÀ"

Il circolo virtuoso "natura" e "soggettività"

L'ORIZZONTE

"Fare cultura" rappresenta da sempre il cuore dell'attività del Meic costituendone una sorta di DNA.

Si tratta di un approccio "metodologico" da intendersi ovviamente secondo un'accezione molto ampia. Mirando ad elaborare intuizioni e idee portanti, esso si dispiega in relazione ad ambiti differenti e trova nel confronto tra "natura" e "cultura" una delle sue proiezioni fondamentali. Un approccio, quest'ultimo, che si configura in termini sostanziali: come tentativo, cioè, di articolare una relazione (se non una vera e propria alleanza) tra la "ragione secolare" e un modello di razionalità in qualche modo illuminata dalla fede.

A partire da queste coordinate, il Meic ha costituito un gruppo di studio dedicato al rapporto tra "natura" e "soggettività" che, grazie al contributo di molti amici e delle loro specifiche competenze, ha consentito di maturare un'articolata linea di riflessione.

Il presente contributo vorrebbe restituirne una sintesi puntuale, benché non esaustiva né didascalica, segnalando almeno alcuni nuclei teorici di fondo che hanno contrassegnato la parabola concettuale sinora tracciata. Ciò, occorre sottolineare,

nel quadro di uno scambio dialettico tuttora *in progress* e, in prospettiva, orientato a concentrare l'attenzione su alcuni ambiti specifici di cui si farà qualche cenno al termine del presente scritto.

Preme rimarcare, altresì, come l'obiettivo sia presentare all'attenzione del Movimento alcune piste di riflessione auspicabilmente funzionali a promuovere una riflessione, in qualche modo "comune" o condivisa all'interno del Meic, intorno a questioni rilevanti. Ciò senza eludere l'esigenza di approdare ad una posizione che, almeno in qualche misura, sia espressiva di un orientamento aggiornato anche in termini di servizio al Paese.



Il gruppo ha approfondito il tema a partire dalla relazione tra la "ragione secolare" e la razionalità illuminata dalla fede

L'ARTICOLAZIONE

In termini schematici, la riflessione è andata elaborandosi intorno ad alcuni punti che, pur allocati a livelli diversi, vanno intesi secondo una connessione logico-tematica.

Preliminarmente è apparso opportuno stilizzare alcuni paradigmi teorici che hanno informato il nesso "natura-cultura" assumendoli come griglie di lettura. Di qui, successivamente, l'esigenza di sondare più compiutamente tale nesso che si situa all'incrocio, storicamente complesso, di



storia e biologia. A seguire, infine, l'analisi di alcuni riflessi ineludibili che tale plesso tematico presenta in rapporto all'ambito politico-giuridico.

Di seguito si propone uno sviluppo più articolato dei punti appena segnalati.

"NATURA" E "CULTURA": PARADIGMI PRELIMINARI

Innanzitutto occorre accostare, in termini generali, il rapporto tra "natura" e "cultura".

Esso si presenta secondo dinamiche non univoche, risentendo dei paradigmi attraverso i quali viene concettualizzato: *ragione, modello e antropologia*.

Il primo paradigma, in qualche modo classico o comunque risalente all'epoca classica, verte sulla centralità conferita alla ragione colta in contrapposizione al sapere scientifico. Alla prima, in grado di porsi come entità autosufficiente, si riconosce la capacità di articolare interrogativi più ampi, laddove l'approccio scientifico appare dotato di una minore apertura teoretico-speculativa.

Un secondo paradigma rinvia all'idea di "modello". In tal caso la scienza riveste un ruolo centrale: orientata al perseguimento di un particolare concetto di verità, essa muove da un'opzione metodologica che privilegia l'autonomia di giudizio e delle procedure. Per questa via si istituisce una sorta di "quadro" concettuale poi pro-

gressivamente esteso anche ai processi di concettualizzazione dell'ambito umano (con particolare riguardo alla sfera pratica).

Un terzo paradigma è di natura antropologica. In questa direzione, "natura" e "ragione" rappresentano due dimensioni strettamente connesse, rinviando ad un orizzonte più ampio che, ricomprendendole, ne rappresenta la condizione di possibilità: la sfera umana come tale. Una prospettiva in grado di allargare gli spazi della ragione, indirizzando la ricerca verso una visione più ampia della realtà umana cogliendone la complessità.

IL BINOMIO NATURA-CULTURA TRA STORIA E BIOLOGIA

Di qui il secondo versante.

Natura e cultura costituiscono due polarità che si attraggono reciprocamente, in grado di plasmare l'identità umana sospesa tra matrice biologica e biografia storica: in definitiva, il suo essere "persona". L'uomo è un essere "storico": il suo "stare al mondo" è l'esito di modificazioni differenti, collocate all'intersezione del profilo biologico, psichico, relazionale e sociale.

A ben vedere nell'universo umano il dato "biologico" (nascita, morte, sessualità, ecc.) è sempre attraversato da una dimensione "culturale" distinguendo l'uomo dagli altri animali. L'animale non ha storia, poiché non progetta e non plasma il suo

>>>



>>> ambiente. Al contrario l'uomo, o per dirla con Aristotele "l'anima" (come dimensione radicalmente qualificante l'umano), è *in qualche modo* l'universo intero nel senso che il pensiero umano è aperto verso l'infinito.

In Genesi 1, 20-27 si racconta che l'uomo non è creato come gli animali "secondo la propria specie", bensì "a immagine e somiglianza" di Dio: il *novum* radicale della Bibbia. In altre parole, la vita umana non è riducibile a *bios* (intesa, ad esempio, come la vita biologica peculiare al regno botanico), né meramente *bios* e *psiche* assimilabili alla vita psico-fisica e sensoriale degli animali.

La vita umana rinvia ad una prospettiva più complessa, nella linea delle indicazioni notoriamente proposte nel Concilio Vaticano II, come *vita informata dallo Spirito*. Un paradigma che, radicandosi in un'"iconocità divina", rappresenta un dono e, al contempo, una responsabilità che struttura la dignità umana. Ne consegue che, essendo in grado di autodeterminarsi, l'"umano" non è una realtà pre-determinata: l'uomo non è solo "posto" nel mondo, ma decide della propria vita secondo un *continuum* logico-esistenziale in cui libertà e autonomia si intrecciano a creatività e autodeterminazione. In definitiva, "natura" e "soggettività".

QUALCHE PROSPETTIVA

In questo contesto complesso emerge la necessità di provare ad individuare una coniugazione, anche in chiave etica, tra piani molteplici: natura, scienza e persona. In altre parole, per usare una formula in grado di condensare un tratto fondamentale del Meic, si tratta di sintetizzare "una fede che pensa e una ragione che crede".

Sotto questo profilo, il lavoro di gruppo ha consentito di evocare questioni molteplici: il circuito libertà-conoscenza-comprensione-norma, la relazione tra diritti individuali e interesse generale, il concetto di natura in dimensione escatologica sino, infine, all'idea di cultura colta attraverso la mediazione storica di coscienza e persona.

Si tratta di proseguire nella ricerca, i cui esiti complessivi verranno offerti in seguito più compiutamente in un altro "momento" editoriale, ma di cui è possibile già tratteggiare i contorni in merito a taluni punti o proiezioni essenziali. Più precisamente, occorrerà proverà a declinare il rapporto "natura e soggettività" in rapporto a temi di rilevante sensibilità etico-sociale, abbozzando un'agenda di questioni da approcciare in modo critico senza ambire a soluzioni definitive.

Per questa via emergono domande di

senso rilevanti che, in chiave diversa, interrogano inevitabilmente il binomio natura-soggettività e abitano il vivere associato.

Si pensi, a titolo paradigmatico, alle questioni di fine-vita (eutanasia, accanimento terapeutico) o, ancora, al tema dell'identità (anche nella declinazione concettualizzata corvivamente come questione del *gender*) o, su altro piano, il nesso tra pace e giustizia. Similmente, si staglia il tema della cura come diritto individuale e interesse della collettività o, ancora, il valore della conoscenza e della formazione per la vita sociale in ordine alle scelte individuali e collettive: ciò sempre nel quadro dell'evocato rapporto problematico tra libertà e norma, nonché in uno scenario di crescente complessità legata a fattori radicalmente innovativi (centrale il ruolo dell'intelligenza artificiale) che, più in generale, tematizzano il nesso che intercorre tra il binomio scienza-ricerca tecnologica e l'idea di "umanità".

Profili e temi rilevanti, cui molti altri se ne potrebbero aggiungere, i quali rinviano a risposte inevitabilmente differenti per sensibilità, percezione e interpretazione del reale. Un lavoro, occorre rimarcare, che abbiamo inteso (e che va inteso) come cantiere aperto, ove il contributo di ciascuno nella condizione del pensiero potrà portare, almeno ci auguriamo, a risultati significativi.

Di tale cantiere indichiamo sinteticamente due ambiti tra loro connessi da approfondire prossimamente: la sfera della comunicazione e l'ambito politico-giuridico.

Con riguardo al primo versante, in particolare preme verificare le modalità di circolazione dei modelli di "natura" e "cultura" nel contesto massmediatico. Si tratta di

un profilo non secondario, da investigare confrontandosi eventualmente anche con figure professionali appartenenti a tale ambito, poiché è in grado di incidere in modo rilevante sulle modalità di elaborazione delle forme di concettualizzazione delle questioni precedentemente evocate con riflessi conseguenti sul piano decisionale.

In rapporto, invece, all'ambito della politica e del diritto in prospettiva si stagliano istanze molteplici. Esse si situano all'incrocio tra il riferimento alle coordinate legate all'idea di "persona" e "solidarietà", da un lato, e, dall'altro, il ventaglio (sempre più ampio) delle istanze sociali che scambiano frequentemente il desiderio (inevitabilmente individuale) per un diritto (per sua natura a portata universale). In questa direzione il riferimento alla Costituzione, cui il Meic sul piano storico ha notoriamente contribuito in

modo decisivo sin dal "codice di Camaldoli", può rappresentare una preziosa griglia euristico-metodologica così da ordinare le issues aprendo al dialogo. ✓

Giovanni Bombelli

Marco Casagrande

Carlo Cirotto

Francis Contessotto

Salvatore Misiano

Costantino Mustacchio

Riccardo Saccenti

Gianfranco Tonnarini

Anselmo Vittone

Una precisazione importante. Alcuni scritti di Ignazio Sanna hanno costituito l'orizzonte teorico della riflessione del gruppo e della conseguente elaborazione di questo contributo.



**Il lavoro va inteso
come cantiere
aperto di cui il
gruppo indica (tra i molti
possibili) due ambiti da
approfondire: la sfera della
comunicazione e l'ambito
politico-giuridico**



Settimana teologica Meic.

A tema "la cura per gli altri"

L'annuale appuntamento di incontro a Camaldoli si terrà quest'anno da lunedì 21 agosto (sera) a venerdì 25 agosto. Il tema che affronteremo sarà **La cura per gli altri**, secondo appuntamento della trilogia sul *prendersi cura*, avviata lo scorso anno riflettendo su *la cura di sé (corpo e spirito)* e che si prevede di concludere nel 2024 accostando il tema de *la cura del creato*.

Come si può vedere nel programma, si è pensato di porre come premessa una focalizzazione di tipo filosofico sul significato di *io, tu, gli altri* con l'aiuto di Francesca Brezzi, docente di filosofia morale che da molto tempo si dedica a riflettere sull'argomento secondo un'ottica personalista. A seguire, il biblista Marcello Milani condurrà a chiarire il significato di "altro" in particolare nei testi evangelici. La riflessione continuerà aprendo uno spazio sul significato del *prendersi cura degli altri* nella nostra vita di credenti e di cittadini.

Grazie alla disponibilità di mons. Riccardo Fontana, uomo con vastissima e multiforme esperienza in vari ambiti (non solo caritativo e pastorale ma anche culturale, diplomatico e molto altro) che ha accettato di condividere con noi la ricerca del significato di "prendersi cura degli altri" in ambito ecclesiale, cercheremo di capire che cosa significa andare incontro a ogni altro, con l'umiltà di leggere per quale povertà richieda aiuto. Nella giornata conclusiva affronteremo il tema attraverso il dialogo tra due persone che operano nella

società in ambiti che spesso vediamo in contrapposizione: si confronteranno il sindacalista Cristian Ferrari, che ha un'ampia esperienza di composizione riuscita di tavoli difficili facendo convergere le parti sulla centralità della persona, e l'imprenditore William Guerra, che da anni lavora a progetti di integrazione abitativa intergenerazionale, dando forma concreta alla circolarità del "prendersi cura dell'altro".

LA "GIORNATA STORICA"

Anche quest'anno, inoltre, la Fondazione Camaldoli Cultura curerà l'organizzazione della cosiddetta "giornata storica". A 80 anni dall'incontro del luglio 1943 (premessa alla elaborazione del codice di Camaldoli) proporrà (attraverso gli interventi di Alessandro Santagata, Stefano Ceccanti, Paolo Acanfora) una riflessione sul come si siano sentiti interpellati i cattolici italiani in quel momento a prendersi cura del paese, e quale sia stato il loro contributo, prima alla Resistenza e poi alla Assemblea Costituente e alla Carta repubblicana. Seguiranno nello stesso giorno un approfondimento sul contributo fornito in quel momento dalle donne e da alcune figure in particolare, e un altro sull'attività di Romano Guardini con i giovani durante il periodo nazista. Le giornate saranno vissute rendendo possibile la condivisione con la comunità monastica dei momenti di preghiera comunitaria dalle lodi mattutine ai vesperi serali. ✓



Prendersi cura 2. La cura per gli altri

*Incontrare, accogliere, condividere
nella Chiesa e nella società*

Come partecipare

A causa delle nuove norme fiscali, l'iscrizione ed il pagamento delle quote per la settimana teologica 2023 vanno effettuati in questo modo:

1. Quota Iscrizione

a) versare:

- per i soci MEIC **euro 50 a persona**;
- per chi non è socio MEIC **euro 65 a persona** (comprensivi di iscrizione MEIC 2023);

tramite bonifico bancario su CC/IBAN:

IT06H0623003229000015375803 (Crédit Agricole), intestato a MEIC (causale: Camaldoli 2023); la quota di iscrizione è obbligatoria, a fondo perduto ed ha valenza di prenotazione della camera.

b) inviare un messaggio di posta elettronica all'indirizzo **meic.camaldoli.2023@gmail.com**, allegando quietanza del bonifico, e comunicando i seguenti dati nel testo del messaggio: generalità dell'iscritto; tipo di camera; date di arrivo e partenza; gruppo Meic e diocesi di appartenenza, indirizzo di residenza, e.mail, telefono, eventuali esigenze particolari (alimentari, camera accessibile con ascensore).

Le iscrizioni sono aperte fino ad esaurimento posti, ma si suggerisce non oltre il 31.7.2023.

2. Quota Soggiorno

Da versare direttamente alla foresteria di Camaldoli al momento dell'arrivo:

- camera singola **euro 250**
- camera doppia **euro 400 (200 a persona)**

In caso di soggiorno parziale, in trattamento di pensione completa: camera singola **euro 65/giorno/persona**;
camera doppia **euro 50/giorno/persona**.

Il programma

LUNEDÌ 21 AGOSTO 2023

- 21 **Saluti e presentazione del tema della settimana**
Luigi D'Andrea
Presidente nazionale del Meic
Don Giovanni Soligo
Assistente nazionale del Meic

MARTEDÌ 22 AGOSTO 2023

- 9 **Identità, cura, riconoscimento. Un percorso filosofico.**
Francesca Brezzi
Università degli Studi Roma tre
- 16 **Prendersi cura degli altri. Un percorso biblico.**
Marcello Milani
Facoltà teologica del Triveneto

MERCOLEDÌ 23 AGOSTO 2023

- 9 **Prendersi cura degli altri come scelta pastorale**
Riccardo Fontana
Vescovo emerito di Arezzo, Cortona, Sansepolcro
Intervista a cura di
Maria Rita Valli
Direttrice di Coscienza
- Pomeriggio libero

GIOVEDÌ 24 AGOSTO 2023

- 9 Giornata di studi storici promossa dalla Fondazione Camaldoli Cultura
Dal Codice alla Carta: i cattolici italiani tra Resistenza, realtà internazionale e impegno costituente (1943-1948)
Alessandro Santagata
Università degli Studi di Padova
Stefano Ceccanti
Università di Roma "La Sapienza"
Paolo Acanfora
Università di Roma "La Sapienza"
- 16 **Camaldoli, Costituente, Repubblica: storia anche di donne**
Rosetta Frison
Vice presidente nazionale del Meic
- Guardini e la cura dei giovani al tempo del nazismo**
Guido Campanini
Vice presidente nazionale del Meic

VENERDÌ 25 AGOSTO 2023

- 9 **Prendersi cura degli altri in questa società**
Confronto tra:
Christian Ferrari
Segreteria nazionale CGIL
William Guerra
Imprenditore-Housing sociale e per anziani
Coordina: **Mino Vittone**
- 12 **Conclusioni**
Luigi D'Andrea
Presidente nazionale del Meic
- La serata di mercoledì 23 agosto, a tema letterario, sarà dedicata a:
La cura degli altri nei Promessi Sposi
Lettura guidata di brani dal romanzo di Alessandro Manzoni nel 150mo della morte
Francesca Schiano
- La serata di giovedì 24 agosto sarà dedicata alla
Iconografia della cura
Carità, assistenza, volontariato nella storia dell'arte europea
Marco Minato



Dio non lancia maledizioni a chi smette di vivere con Lui, continuerà ad accompagnare ciascuno dei suoi figli: non succede che ti abbandoni. Ma il rischio è che la chiusura impedisca a chi prende le distanze di accogliere un dono

DON GIOVANNI SOLIGO

assistente nazionale del Meic

Il testamento spirituale di Benedetto XVI

"Rimanete saldi nella fede". È l'invito che papa Benedetto ha lasciato nel suo testamento spirituale, parole consegnate alla Chiesa, rese ancor più solide dalla lunga frequentazione del papa teologo sulle ragioni della fede e della sua personale esperienza familiare ed ecclesiale.

La pandemia ha segnato un ampio fosso non solo sulla partecipazione agli appuntamenti della vita cristiana, ma anche sulle motivazioni che la sostengono come se, per qualcuno, si fosse rotto un incantesimo: "Mi chiedevo che cosa poteva succedere se ad un certo punto non fossi andato a Messa, dichiarava un ragazzo delle superiori ai suoi animatori. Mi sono reso conto che non succede niente". È proprio questo il punto: non succede niente. Dio non lancia maledizioni a chi smette di vivere con Lui, continuerà ad accompagnare ciascuno dei suoi figli: non succede che ti abbandoni. Ma il rischio è che la chiusura impedisca a chi prende le distanze di accogliere un dono, di lasciarsi inquietare, di rintracciare confini più grandi del visibile.

Una riduzione dell'area misteriosa della vita dov'è sbarrata la strada all'assoluto. "Credere, diceva Joseph Ratzinger ai suoi studenti, vuol dire avere deciso che nel cuore stesso dell'esistenza umana c'è un punto che non può essere alimentato e sostenuto da ciò che è visibile e percettibile, ma dove si incontra l'invisibile". Il testamento di un vecchio Papa è una sorta di ricchezza buona, un'eredità da cercare oltre i mercati del

mondo, ma non al di fuori di questo mondo.

"Ringrazio i miei genitori. La forza delle origini: la lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere... La profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità che non potrò mai ringraziare abbastanza". E poi la premura di sua sorella e le indicazioni sagge del fratello sacerdote. Mettere al mondo non è solo generare qualcuno alla vita, è indicargli strade in cui quella vita si compie, mostrarne la praticabilità, accompagnare.

Quando ero parroco invitavo i genitori che chiedevano il Battesimo per i figli a scrivere loro una lettera, raccogliendo i motivi della scelta. Una lettera che sigillavano e custodivano, insieme con la candela e la veste bianca, che veniva aperta al momento della Cresima, quando un ragazzo potrà scoprire che, se qualcuno gli ha dischiuso un cammino, non era per imporgli un peso, ma per indicare una promessa. Ogni sforzo per regalare la fede a qualcuno, ogni parola legata ad un esempio, ogni preghiera fatta e insegnata sono il terreno fertile in cui una preziosa eredità viaggia da una generazione all'altra.

"NON LASCIATEVI CONFONDERE. LA FORZA DELLA VERITÀ"

"Non voglio più fare religione". Non mancano neanche tra i nostri ragazzi queste rivendicazioni, animate talora da prese di posizione critiche sulla fede, sostenute da

qualche astuto *influencer* alla ricerca più di *like* che di verità.

Il rigore intellettuale di tali operazioni è quello di una televendita, ma tanto basta per raccogliere *followers*.

C'è ad esempio una lunga tradizione di studio in prestigiose facoltà ebraiche, cattoliche, protestanti e laiche, che verifica con precisione storiografica l'attendibilità delle fonti bibliche, la loro tipologia, le finalità per cui sono state redatte. Un lavoro poderoso dal cui confronto, non su *Instagram*, ma in ambito scientifico, emergerebbero anche con facilità eventuali incoerenze o manomissioni, realtà che, pur riscontrate, come del caso dei vangeli apocrifi, non hanno mai cancellato né alterato la verità su cui poggia la fede dei credenti.

Come dice Ratzinger all'inizio della sua trilogia su Gesù, pubblicata nel corso del suo pontificato: *"Ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il Gesù storico ... Io sono convinto che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con cui ci siamo confrontati negli ultimi decenni"*. A volte pensiamo di essere originali perché stravolgiamo il Vangelo o ci allineiamo al pensiero agnostico.

La vera rivoluzione la fa invece Gesù, come ci è stato raccontato dalla comunità di ieri e di oggi, che ha custodito la sua memoria e ne accoglie la presenza.

"GESÙ TI AMO". LA FORZA DELL'AMORE PER CRISTO

Il notaio che ha pubblicato il testamento di un sacerdote deceduto mi spiegava la necessità di raccogliere tutte le parole, anche quelle di carattere spirituale, riportate in

seconda pagina. Parole con cui il sacerdote diceva di essere contento della sua vita con il Signore e che quello che aveva ricevuto era più di quello che aveva dato. Anche Papa Benedetto ha aggiunto tre parole al suo testamento, quelle udite dall'infermiere che lo assisteva nell'ultima notte: *"Gesù, ti amo"*.

Gesù. La fede cristiana è vivere con Gesù, sentirlo accanto, volergli bene e lasciarsi voler bene da Lui. Il resto, fossero anche libri importanti, opere grandiose, raffinate riflessioni, conta relativamente. È

l'amore per Gesù che apre la conoscenza di Lui, del suo mistero ed è l'amore per Gesù che rende capaci dell'impossibile.

L'eredità che il vecchio Papa ci consegna è il Signore, fosse anche per il fascino che promana, una sua parola che ti provoca,

una preghiera che senti di potergli rivolgere in un momento di difficoltà.

Vengono in mente le immagini della Giornata della Gioventù a Madrid, nel 2011, sulla spianata dell'aeroporto di Cuatro Vientos. Un milione di giovani ascoltavano le parole di Benedetto quando si scatenò un uragano. Raccontano i collaboratori, che il Papa, invitato ad allontanarsi e a mettersi al riparo, non volle e rimase al suo posto sul palco aperto, protetto da un semplice ombrello sbattuto dal vento.

Dopo parecchio tempo smise di piovere, Benedetto concluse il suo discorso e iniziò l'adorazione eucaristica. Il Papa andò a inginocchiarsi di fronte al Signore e così fecero i ragazzi sui loro stuoi e impermeabili ormai zuppi.

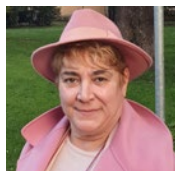
Era l'immagine di una Chiesa che era rimasta sulla barca, con Gesù. Una Chiesa capace ancora di ripetere con Pietro: *"Da chi andremo, Signore? Tu hai parole di vita eterna"* (Gv 6,68). ✓

Mettere al mondo non è solo generare qualcuno alla vita, è indicargli strade in cui quella vita si compie, mostrarne la praticabilità, accompagnare

Dona il tuo 5x1000 agli *Amici del Meic*

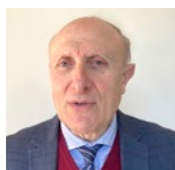


Costruire positivamente il futuro è il modo migliore di onorare il presente. Per dare risposte alle più diverse problematiche, la cultura, parte integrante del progresso, è centrale perché vive nel confronto delle idee. Così l'importanza dell'ecologia integrale, che connetta aspetto ambientale e giustizia sociale, trova risposte nel dibattito culturale del convegno nazionale tenutosi a Procida, alla cui realizzazione ha contribuito l'associazione Amici del Meic, da sostenere con le iscrizioni e indicandola nel 5x1000 delle dichiarazioni dei redditi.



Rosaria Capone

Quello che ho sperimentato nel Meic in questi anni è il sentimento di amicizia che lega i soci di ogni gruppo e dei gruppi di tutta Italia e il comune desiderio di impegnarsi in progetti "grandi". I progetti "grandi" del Meic sono progetti di studio, riflessione e appassionata e libera discussione dei temi importanti per l'uomo, la Chiesa e la società. L'associazione di promozione sociale Amici del Meic ETS ci aiuta a realizzare questi progetti. Sosteniamola con coraggio aderendo e destinando all'associazione il 5 x 1000 nella dichiarazione dei redditi di quest'anno!



Gianfranco Tonnarini

L'Associazione AMICI DEL MEIC ETS è nata come strumento per permettere al Movimento di chiedere, accettare finanziamenti pubblici e privati per poter testimoniare un impegno civile e sociale illuminato dalla sensibilità di una fede pensante sull'esempio di quanti nel Movimento hanno dato testimonianza con la loro

vita e i loro atti. Una mission che l'associazione si impegna a realizzare sostenendo le attività culturali del MEIC e per cui ti chiede la sua indicazione nella scelta della destinazione del 5x1000 nella dichiarazione dei redditi.

Costantino Mustacchio



AMICI del MEIC

**Per sostenere
l'associazione è possibile:**

DESTINARE IL TUO 5X1000

indicando il Codice Fiscale **97981590587**
nella dichiarazione dei redditi

VERSARE UN CONTRIBUTO LIBERALE DETRAIBILE

mediante bonifico bancario a:

APS AMICI DEL MEIC ETS

IBAN IT92H0623003229000015269204

Causale: Liberalità

ADERIRE PER UN ANNO (Euro 10)

mediante bonifico bancario a:

APS AMICI DEL MEIC ETS

IBAN IT92H0623003229000015269204

Causale: Adesione anno 2023

AMICI DEL MEIC-ETS

Via della Conciliazione 1, 00193 Roma
tel. 06.6861867 - amicidelmeic@gmail.com

Il MEIC è su Telegram!



MOVIMENTO ECCLESIALE
DI IMPEGNO CULTURALE

www.meic.net



@MEIC_NOTIZIE

Ricevi in tempo reale le notizie pubblicate sul sito Meic iscrivendoti al canale Telegram @Meic_Notizie. Puoi collegarti usando il QRcode riportato qui o il link <https://t.me/MeicNotizie>. Quando si apre il canale seleziona "unisciti" ed è fatta. Non è necessario comunicare il proprio numero di telefono.



MOVIMENTO ECCLESIALE
DI IMPEGNO CULTURALE

Rinnovare la Chiesa, servire il mondo

Il MEIC per il Sinodo

Nota introduttiva

Il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) ha lungamente lavorato intorno ad alcuni temi del percorso sinodale della Chiesa italiana ed universale.

In primo luogo, ha costituito un “gruppo di studio” che, riunitosi regolarmente a distanza, ha prodotto una prima bozza del presente documento.

In secondo luogo, ha organizzato a Roma, nei giorni 2-3 aprile 2022, un convegno dei presidenti diocesani dedicato ad approfondire alcune tematiche presenti nel “Documento preparatorio per una Chiesa sinodale”. Il Convegno è stato introdotto da una relazione di p. Giacomo Costa sj ed è proseguito attraverso 5 “tavoli di lavoro sinodali”, dedicati a 5 dei 10 “nuclei tematici da approfondire” indicati nel suddetto “documento preparatorio”, ed esattamente:

I. Compagni di viaggio

V. Condividere la responsabilità (Corresponsabili nella missione)

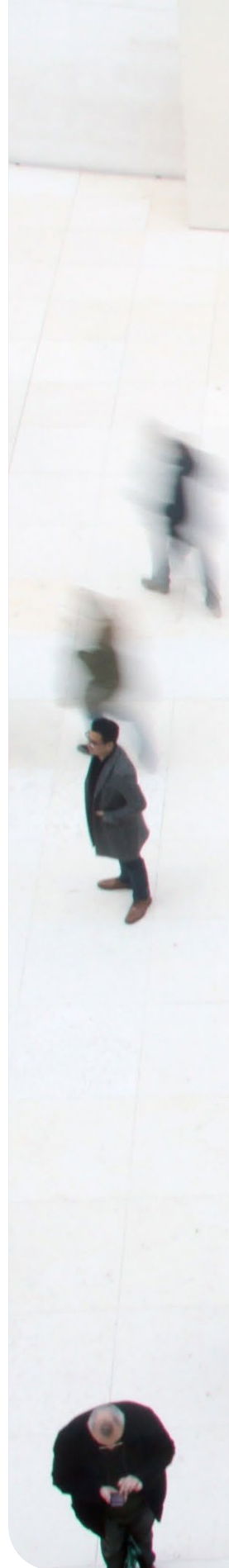
VI. Il dialogo nella chiesa e nella società

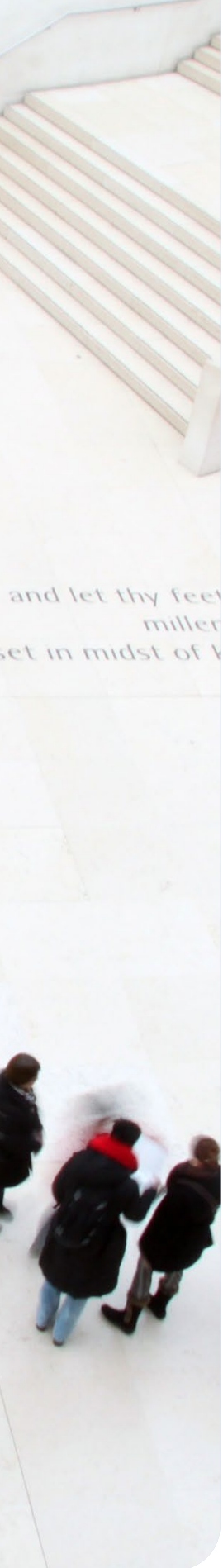
VII. Con le altre confessioni cristiane

IX. Discernere e decidere

Ogni tavolo era composto da una decina di persone (fra presidenti di gruppi locali, coordinatori regionali, consiglieri nazionali, singoli soci). Ogni responsabile dei tavoli di lavoro ha prodotto una breve sintesi del proprio tavolo.

La bozza elaborata dal “gruppo di studio” di cui sopra, e le risultanze dei “tavoli di lavoro” del convegno dell’aprile 2022, sono state poi riviste e implementate dalla Presidenza e dal Consiglio nazionale, che ha approfondito il testo nelle riunioni del 2 giugno 2022, del 26 novembre 2022 ed infine dell’11 febbraio 2023.





L'esperienza inesauroibile di umanità che il nostro tempo ci lascia incontrare chiama la Chiesa a dire di nuovo la Parola che salva. E questa Parola non è comando o imposizione, ma rivelazione di come Dio scelga di camminare nella storia degli esseri umani e lì, come il seminatore nel campo, spargere il seme buono che darà frutti rigogliosi. Questo sguardo d'amore di Dio sul mondo e sulla storia, che ha il volto, le mani e la gioia di Gesù, dice del bisogno di un approccio sapienziale che per il nostro Movimento significa lo sforzo di una intelligenza della fede a partire dalla esperienza di Chiesa che viviamo. L'intenzione del MEIC è di offrire un contributo a questa ricerca che è il Sinodo della Chiesa. Vogliamo cogliere questa occasione per imparare, assieme a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà, a dare un nuovo sapore alle cose ed essere così capaci di vivere la ricchezza spirituale della costante tensione fra storia e Parola, fra realtà e Vangelo. Una consapevole esperienza della realtà aiuta a penetrare l'intelligenza della Scrittura e a sua volta quest'ultima misura la realtà, la relativizza, cioè ne svela la verità perché la mette in relazione con quel termine ultimo che è l'alfa e l'omega della storia. Per questo abbiamo scelto di strutturare il nostro contributo al Sinodo secondo la sequenza del vedere, giudicare e agire. Lo abbiamo pensato come un esercizio di responsabilità ecclesiale, come un volerci far carico, da battezzati, del compito di essere, anche noi, annunciatori del Vangelo in questo nostro tempo. A tale sequenza ci permettiamo di avanzare come premessa questioni fondamentali, che rimandano ad alcuni "nodi" già presenti nei documenti del Concilio Vaticano II, e che il Sinodo, a nostro giudizio, dovrebbe affrontare.

Due questioni preliminari

Il cammino sinodale della Chiesa italiana e quello della Chiesa universale si svolgono a oltre cinquant'anni dalla fine del Concilio Vaticano II. La costituzione dogmatica *De ecclesia*, o *Lumen Gentium* (LG), rappresenta il punto di partenza della riflessione sinodale. LG ha profondamente innovato l'autocomprensione della Chiesa cattolica. Come a dire che **l'uguale dignità di tutte le persone battezzate** precede da ogni punto di vista la differenziazione gerarchica, che il sacerdozio comune dei fedeli è fondamento del sacerdozio ministeriale. Con una immagine, il Papa ha parlato di "piramide rovesciata"; se prima del Concilio il popolo stava sotto, e sopra i preti, i Vescovi ed infine il Papa, ora il popolo di Dio sta sopra, e la gerarchia è al suo servizio. Tuttavia tali immagini, pur suggestive ed efficaci, non risolvono il problema teologico, che il Concilio ha lasciato aperto, della relazione fra il capitolo secondo ed il capitolo terzo, fra la dichiarata e sottolineata uguale dignità di ogni componente del popolo di Dio in virtù del Battesimo, e la differenziazione gerarchica in virtù del sacramento dell'Ordine, con la "separazione" del clero rispetto al resto del popolo di Dio, ed il conseguente, persistente clericalismo più volte denunciato dal Santo Padre. Il Sinodo dovrà affrontare tale fondamentale questione, con le sue implicazioni teologiche, liturgiche, pastorali, di diritto canonico, istituzionali.

Il Santo Padre, e numerosi commentatori e teologi, hanno ribadito la differenza fra la Chiesa cattolica e le moderne forme di democrazia politica. Le assemblee sinodali, ai diversi livelli, non sono dei Parlamenti; il metodo sinodale non è una

“democrazia”. E tuttavia, **se “la Chiesa non è una democrazia”, nemmeno è una “monarchia assoluta”**, come sostanzialmente si era autocompresa nel Concilio Vaticano I. Il Sinodo dovrà pertanto trovare procedure decisionali nella vita della Chiesa, ai vari livelli, che, pur nella distinzione rispetto ai sistemi parlamentari e al gioco di maggioranze e minoranze, consentano a tutte le componenti del popolo di Dio la partecipazione attiva ai momenti decisionali della vita della Chiesa.

• • •

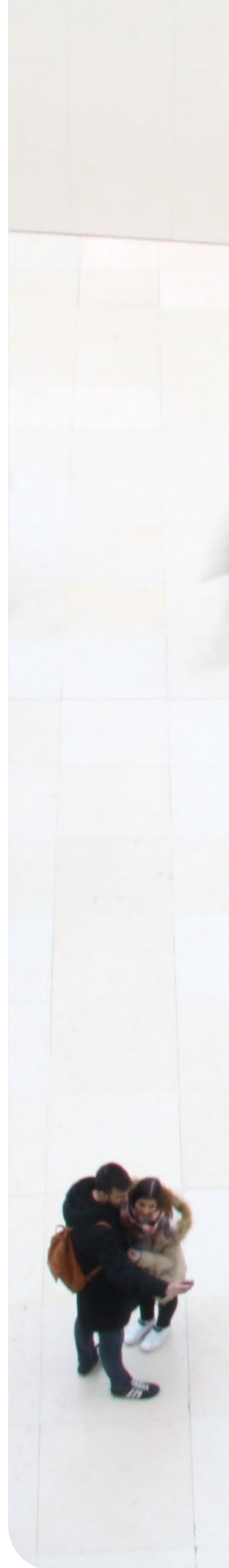
Vedere

L'esperienza ecclesiale che il MEIC condivide è quella della Chiesa italiana, nella quale le criticità e le fatiche dei cristiani di oggi si declinano con alcune specificità legate alla vicenda del paese. Le difficoltà che segnano un'esperienza di fede matura emergono da un diffuso clericalismo; da un quadro politico italiano che vede un cattolicesimo bloccato fra la netta separazione fra fede e politica da un lato e la tentazione di fare del magistero sociale della Chiesa un manifesto politico. Vivendo nel mondo i cristiani condividono le tensioni, le lacerazioni, le aspirazioni e le rivendicazioni che segnano la società di questi primi decenni del nuovo secolo. Questo vale per la piena partecipazione delle donne alla vita della Chiesa, per il ruolo dei giovani coi loro appelli alla equità, alla giustizia, alla libertà, per il bisogno di una nuova cultura della pace.

La fatica della Chiesa italiana di fronte a questi nodi del nostro tempo accentua la comprensione di una **esigenza di riforma** che sia certamente spirituale e che tuttavia non può non affrontare il nodo della forma ecclesiae. Appare sempre più chiaro lo iato fra l'ecclesiologia del Concilio e la struttura della Chiesa italiana, in parte ancora legata al modello tridentino. Nelle nostre realtà diocesane, sebbene non manchino preziose esperienze di cura delle relazioni ecumeniche e inter-religiose, traspare una non abitudine all'incontro ordinario con le altre comunità cristiane e con le altre fedi. Aspetto questo che dovrebbe essere centrale, anche riguardo alla responsabilità che i cristiani hanno nei confronti della città dell'uomo.

Giudicare, ossia Valutare

La consapevolezza delle fragilità e delle debolezze della Chiesa italiana apre la strada ad un rinnovamento, rende esplicito il bisogno del Popolo di Dio di tornare a sedere in ascolto del Maestro per poi mettersi ancora in cammino. In questo tempo, infatti, vi è ancora più bisogno di Vangelo annunciato e testimoniato che porti donne e uomini all'incontro con il Signore. Nasce da qui l'esigenza di far maturare in tutta la Chiesa italiana una coscienza ecclesiale che sappia cogliere con pienezza tutta la ricchezza che scaturisce dalla polarità fra cultura e fede. Questa dinamica salutare mostra ai cristiani quelle che sono le tappe di un cammino di riforma possibile per la Chiesa, a partire dal grande tema della **condivisione della responsabilità**, fondata sul battesimo che ci fa essere tutti parte della Chiesa. Imparare a condividere la responsabilità significa, infatti, avviare processi di modifica



di strutture mentali radicate, secondo le quali, ad esempio, il laico è solo un collaboratore per alcune attività pastorali; ma significa anche **modificare strutture “organizzative”** nella Chiesa, strutture che spesso hanno smarrito il senso originario di essere strumenti attraverso cui le diverse vocazioni si esprimono e si realizzano.

Questa coscienza ecclesiale comporta anche il definitivo superamento di un modo di intendere il laicato ancora imperniato sulla dicotomia con il clero. Essere *laikos* significa piuttosto essere “del popolo”, dunque essere parte del **Popolo di Dio**. Si tratta cioè della condizione di tutti i credenti battezzati, nella quale poi si determinano distinzioni in ragione del ministero che altri sacramenti comportano: dal presbiterato al matrimonio. Nell’ambito di tale rinnovamento, è già oggi importante ricordare che la pur fondamentale esperienza della parrocchia non esaurisce la molteplicità delle esperienze di fede e di vita cristiana. In una prospettiva più ampia potrebbe essere necessario pensare a una pluralità di modelli organizzativi nella Chiesa, anche cogliendo gli stimoli che provengono dalle “periferie”, spesso portatrici e anticipatrici di novità feconde.

La vicenda della pandemia e quella della guerra in Ucraina hanno poi reso evidente l’età “planetaria” nella quale siamo entrati, che impone di pensare l’esperienza dell’umanità non come confinata ad un paese o a una regione del mondo, ma a tutto il globo. È qui che emerge la fragilità di una **cultura della pace** che serve alimentare. Anche nella Chiesa si fatica a pensare la pace nella sua dimensione compiuta: la si limita all’assenza di guerra e violenza, e non si coglie come invece la pace sia essenzialmente il contrario dell’oppressione, e perciò debba essere coniugata alla giustizia. Oppressione degli altri e dei popoli, certamente, che si traduce non solo in termini di guerra, ma anche di economia e relazioni politiche e sociali, in oppressione di culture, oppressione della casa comune violentata nei suoi equilibri ambientali: e dunque giustizia nella dimensione sociale, economica, politica, culturale, ecologica. Il tema della pace, virtuosamente congiunto al valore della giustizia, chiede di essere l’oggetto di una spiritualità compiuta che ancora manca.

Occorre abbattere i muri di diffidenza reciproca che spesso sono ancora presenti, sia nelle comunità cattoliche, sia nelle altre confessioni cristiane. Siamo chiamati a cogliere ogni occasione di confronto con le altre Chiese cristiane dei nostri territori e dell’intera area europea sia sui temi proposti dal cammino sinodale, a cominciare dalla sinodalità, sia sullo sforzo di far crescere in tutti i cristiani una coscienza evangelica matura e radicata nella Parola.

Agire

Lo sguardo della fede sul tempo presente e sull’oggi della Chiesa italiana suggerisce anche il modo in cui il Popolo di Dio può camminare in questo nostro tempo. Dobbiamo guardare all’essere cristiani nei termini di uno “stile”, cioè di una fede che è curiosità dell’umanità e delle sue molteplici espressioni e che in essa impara a riconoscere lo spazio in cui può abitare la Parola e dunque ne fa l’oggetto di un amore gratuito.

Si coglie qui la chiamata ad aprirci alle culture ed ai linguaggi contemporanei, dei

giovani e dei movimenti femminili come dei migranti che chiedono accoglienza e dignità nelle nostre comunità, ed ancora delle vittime di conflitto che hanno bisogno di curare le ferite del corpo e dell'anima, di curare la malattia dell'odio che la violenza semina nel cuore degli esseri umani e nella coscienza dei popoli. Abbiamo dunque il dovere di **costruire itinerari** fondati sullo studio, sull'incontro e sull'ascolto di queste visioni, sull'abbraccio e sull'ascolto delle donne e degli uomini che incontriamo. Abbiamo il dovere di abbandonare ogni dogmatismo per imparare da queste esperienze a pensare di nuovo la nostra fede, sapendo che i semi di Vangelo che incontriamo in questa realtà ci aiutano ad affinare la nostra intelligenza spirituale della Parola e a vivere la gioia del Cristo risorto.

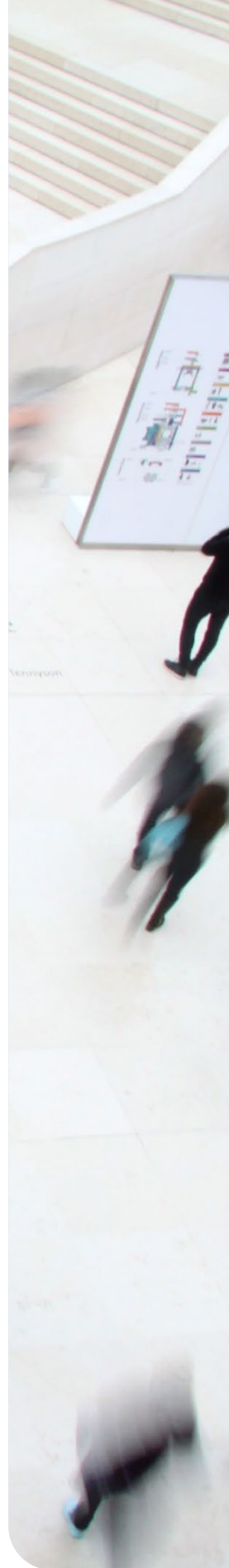
Una sfida che ci riguarda come credenti è quella di contribuire alla costruzione di una nuova intelligenza dell'essere umano e di linguaggi nuovi con cui vivere la nostra umanità. Serve continuare nelle tante esperienze già in atto, offrendo un contributo di idee e di opere.

La Chiesa è chiamata ad essere inclusiva, per ogni persona. La cosiddetta "questione femminile" non è un problema delle donne: è un problema della Chiesa e del mondo stesso, chiamati a respirare con entrambi i polmoni, quello maschile e quello femminile. Ciò significa attuare itinerari assieme a quelle realtà culturali e sociali e politiche che, dentro e fuori la Chiesa, interrogano l'opinione pubblica e le coscienze sulla condizione delle donne.

Interrogarsi sul pieno coinvolgimento e la partecipazione dei giovani alla vita ecclesiale significa ad esempio, costruire iniziative ecclesiali con quelle realtà nelle quali i giovani, dentro e fuori la Chiesa, pongono le loro istanze e chiedono ascolto e guida. E lo stesso metodo occorre per le altre grandi questioni del nostro tempo: dall'ambiente a quelle legate al mondo del lavoro, dalle rivendicazioni dei movimenti LGBTQ+ a quella dei diritti civili, fino al grande tema della pace.

E proprio rispetto al tema della pace diviene essenziale spendere energie, fatica e gioia nella costruzione di un autentico cammino ecumenico. Si tratta di alimentare lo scambio di buone prassi su iniziative ed esperienze promosse in diverse realtà diocesane e locali, di realtà religiose e di associazioni laicali. Allo stesso modo è importante creare o rafforzare le reti di collaborazione con altri gruppi e movimenti per promuovere iniziative di dialogo ecumenico. Ancor più essenziale è spendersi perché la Chiesa italiana e le nostre chiese diocesane dedichino i loro sforzi al dialogo con tutti i credenti. La fede nel Signore ci chiama ad una testimonianza di unità che non fa velo alle sofferenze e alle discriminazioni che ci sono state, ma le legge nella logica della misericordia che ci fa scoprire fratelli nella fede.

Il quadro che così si compone rende visibile il compito essenziale a cui sono chiamate le associazioni laicali. Proprio di fronte a queste esigenze comprendiamo meglio il Concilio lì dove ricorda che **compito dei laici** è quello di animare la realtà sociale, il *saeculum*. Vi è qui una ministerialità specifica che come laici siamo chiamati ad esercitare: è il nostro assumerci, nella Chiesa, la responsabilità dell'annuncio della Parola. Questo rende però necessario che queste realtà associative dialoghino fra loro riconoscendo che il proprio carisma contribuisce a determinare il volto della Chiesa, ma non ne è l'unica ed esaustiva espressione. Ed esige che questo ruolo



e questo intreccio di esperienze ecclesiali trovi una piena rappresentazione nella Chiesa e nelle istituzioni con cui essa cerca di organizzare la propria missione.

Si inserisce qui il bisogno di **rinnovamento degli organismi di comunione e corresponsabilità** già esistenti – a cominciare dai Consigli pastorali parrocchiali e diocesani e dai Consigli presbiterali – per una verifica e, se del caso, per una revisione dei criteri di formulazione/eleggibilità dei consigli stessi. È indispensabile che questi organismi dialoghino tra loro, anche in sedute congiunte, perché la corresponsabilità non può prescindere da esperienze concrete di confronto, dialogo e comunione nella preghiera e nel riconoscersi e rispettarci gli uni con gli altri; ed è anche auspicabile che con gradualità, ma non con lentezza, si giunga a forme di **responsabilità condivisa a livello deliberativo**. Non si tratta solo di aggiustamenti di natura istituzionale: piuttosto queste proposte vanno nella direzione di una Chiesa che si pensa e vive come Popolo di Dio, come comunità confessante e orante.

Questo modo di pensare la riforma della Chiesa si inserisce così in un più profondo ripensamento dell'essere Chiesa dei cattolici italiani: la riforma istituzionale si innesta e trova senso nella riforma spirituale. La Chiesa italiana ha davanti a sé un tempo di grazia, nel quale lasciar finalmente fiorire l'albero del Concilio e di una fede che sa alimentarsi delle energie diffuse nella realtà del nostro paese, che la grazia della Parola nutre, come la pioggia che irriga la vigna e chiama a dissodarla con pazienza e con cura i tanti operai del Signore che vogliono fiorisca e dia frutto.

...

Suggerimenti concreti per una conversione sinodale della Chiesa

(sia riguardo alla sua struttura istituzionale
sia in ordine ai rapporti con la sfera politica)

Alla luce della riflessione precedente, si avanzano alcune sintetiche proposte in riferimento all'organizzazione della comunità ecclesiale ed all'impegno dei credenti in ambito politico, auspicando che esse possano aprire un dialogo con altre realtà, ecclesiali e civili.

In primo luogo, **si chiede un effettivo rilancio degli organi di partecipazione alla vita della Chiesa** voluti dal Concilio, in particolare dei consigli pastorali parrocchiali e diocesani. Autorevoli persone di Chiesa propongono che tali organismi abbiano potere deliberativo; in attesa dei necessari cambiamenti del diritto canonico, si suggerisce:

- che i consigli pastorali comunque esprimano con un voto i loro "consigli";
- che vi sia uno stretto dialogo fra consigli pastorali e presbiterali (anche con convocazioni in comune);
- che la Consulta delle Aggregazioni Laicali possa avere un ruolo propulsivo nella vita della Chiesa.

Inoltre, si propone la creazione di un Consiglio Pastorale di livello nazionale, come auspicato da p. Sorge al termine del I Convegno ecclesiale (Roma, 1976), quale organismo che dovrebbe avere voce in capitolo sulle grandi questioni della vita della Chiesa, “consigliando” la Conferenza Episcopale.

I credenti devono infatti vivere la loro appartenenza ecclesiale “con le ginocchia piegate e la schiena dritta”.

Ancora, si osserva che una effettiva comunione - nel dialogo costante e nel reciproco ascolto fra i Pastori ed il resto del Popolo di Dio: donne e uomini, coppie e vergini, ministri ordinati, istituiti o di fatto - dovrebbe facilitare il **superamento del clericalismo**, che Francesco più volte ha indicato come una piaga della Chiesa, che “condanna, separa, sfrutta il popolo di Dio”.

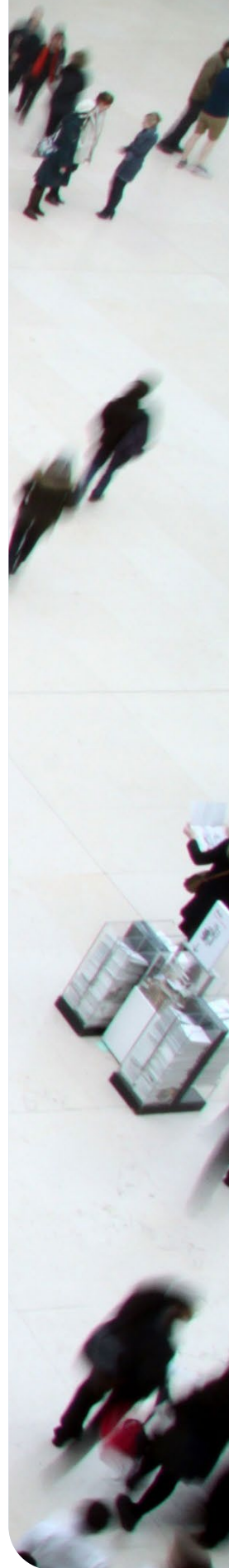
Infine, si sottolinea che la riforma della Curia romana (cfr. “*Praedicate Evangelium*”) ha introdotto il principio che, per essere al servizio diretto del ministero petrino, l'unico titolo necessario è la fede, attestata dal Battesimo. Il sacramento dell'Ordine sacro non è più condizione necessaria per servire la Chiesa nella Curia romana: ciò ha un profondo significato in merito al tema della comunione ecclesiale, della sinodalità nel governo della Chiesa (sinodalità che consente a tutte le componenti del popolo di Dio di essere presenti e operanti in Vaticano, in ruoli e compiti stabiliti dal Santo Padre in base alle competenze proprie, e non in base ai sacramenti ricevuti); e di conseguenza anche in merito alla presenza nei ruoli di governo della Chiesa, tanto di battezzati uomini quanto di battezzate donne.

...

Ma l'attenzione della comunità dei credenti, in questa fase sinodale, non può certo risultare confinata alla “riforma della Chiesa” (per così dire, *ab intra*): non si deve dimenticare (e far dimenticare) che la Chiesa non vive per sé, ma per il mondo. Occorre perciò mettersi in ascolto del mondo di oggi, e, per quanto riguarda la Chiesa italiana, occorre studiare, confrontarsi, dialogare con i nuovi modelli culturali presenti in Italia (come, più in generale, nel mondo occidentale: si pensi solo al tema del “mondo digitale”), vincendo il rischio di un “etnocentrismo cattolico”.

E per quanto specificamente riguarda il nostro Movimento, del resto, il “titolo” ad occuparci della cultura del nostro Paese era già nel DNA dei Movimento dei Laureati cattolici, in cui affondano le nostre radici. Non ci appartiene perché esprimiamo una tradizione pur significativa e nemmeno per ricoprire una presenza; ci appartiene “come vibrazione popolare connaturale a questo momento della storia” (A. Moro, 1969).

In questa prospettiva, si propone qui qualche breve riflessione relativa all'**impegno dei credenti nella dimensione propriamente politica**, che possa entrare in dialogo con quanti, nella comunità ecclesiale (e non solo), vogliano promuovere un rinnovato impegno in tale ambito. Non sarà inutile ancora una volta ribadire che parlare di politica significa prima di tutto riscoprire la “vocazione alla politica” come dimensione fondamentale del cristiano. La fede non isola l'uomo, ma crea piuttosto comunione tra gli uomini ed è garanzia dei valori umani e del progresso civile.



L'esperienza cristiana deve pertanto essere sentita come "principio di non appagamento" (A. Moro) e di mutamento dell'esistente nel suo significato spirituale e nella sua struttura sociale. Nell'ambito della dimensione politica, è divenuto ormai abitudinario il richiamo ai due diversi piani sui quali opera il cristiano: quello della politica contingente e quello della spiritualità cristiana. Ugualmente frequente è il richiamo ad essere presenti in entrambi i piani secondo l'ordine di ciascuno. Ma occorre altresì considerare che altro è enunciare teoricamente una verità, altro è tradurla in pratica; altro è affermare un principio con chiarezza razionale, altro è delineare un equilibrio difficile che con misura, tatto e responsabilità possa essere presentato a tutti. Così, di volta in volta, a seconda dei momenti storici, o il "cristiano politico" rinuncia alla mediazione o soffoca i valori in un relativismo indifferenziato. "Ma se vogliamo essere apportatori di un valore 'nostro' alla politica, se vogliamo portare il patrimonio dell'identità cristiana nella politica, è necessario ricordare che le nostre idee le dobbiamo portare al confronto e alla collaborazione con tutti, sapendo che vi è una radice comune per cui si può fare, nel segno della libertà, un cammino comune." (A. Moro).

Dunque, la politica chiede di individuare due livelli di intervento: il perimetro delle idee e l'agenda dei problemi. In assenza del primo, la politica si riduce a cinismo e potere; in assenza del secondo, la politica diventa pura astrattezza e presenza testimoniale. Esempio al riguardo si presenta l'alto livello di preparazione politica e tecnico-giuridico che ha caratterizzato l'apporto dei cattolici alla Costituente e alla nascita della Repubblica: ed è appunto in forza di tale caratterizzazione che essi diedero un contributo fondamentale alla definizione della legge fondamentale dello Stato e all'edificazione della nostra democrazia.

In sintesi, si deve incardinare l'impegno politico dei credenti (e la necessaria azione di "pedagogia civile") intorno a **tre riferimenti**:

- a) il principio di "non appagamento", che per noi è l'anima utopica e la idealità cristiana della democrazia;
- b) il richiamo alla responsabilità politica, alla competenza, alla credibilità, al rigore morale;
- c) il realismo che indica il limite dell'azione politica, dovendosi sempre ricordare che c'è un "al di là della politica" (ancora A. Moro) da rispettare.

• • •

In questa prospettiva, desideriamo camminare con altri movimenti e associazioni laicali presenti nel mondo cattolico (e non solo), a partire naturalmente da quanti storicamente sono a noi più vicini (Azione cattolica, FUCI, Associazioni professionali). E forse il Consiglio Pastorale Nazionale cui si è sopra fatto cenno potrebbe porsi come un luogo di "discernimento" comune in ambito ecclesiale, nel quale affrontare queste tematiche.

La Presidenza e il Consiglio Nazionale del MEIC
(prof. Luigi D'Andrea, Presidente)